

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740688
578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

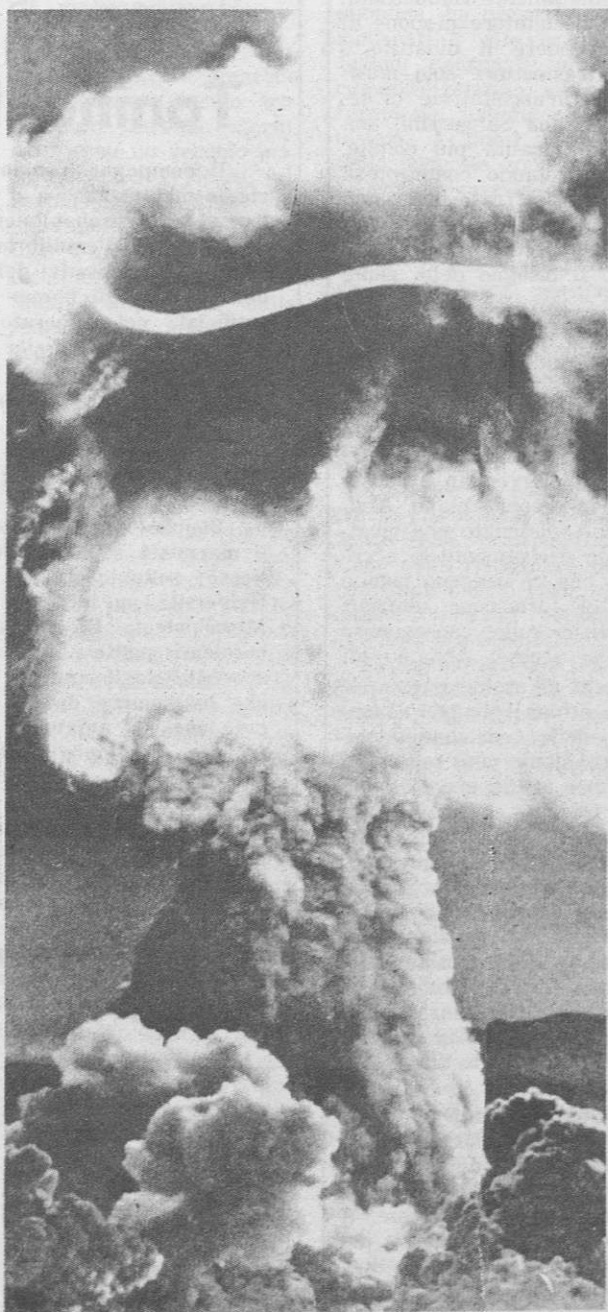
Bombe lacrimogene in un'intera valle

Al confine tra il Lazio e l'Abruzzo è saltata in aria una fabbrica d'esplosivo. L'intera « piana del Cavaliere » è rimasta coperta di gas per decine di chilometri. Oltre 10.000 persone sono rimaste investite dall'improvviso bombardamento: hanno nausea e bruciore agli occhi e alla gola. I gas potrebbero provocare altri danni fisici

Coperta dal più assoluto silenzio della stampa, è scoppiata a Carsoli, tra il Lazio e l'Abruzzo, in provincia dell'Aquila, una fabbrica di esplosivi che oltre a munizioni per la

Browning e la Beretta, produce i lacrimogeni della polizia e dell'esercito. L'incendio, che avrebbe colpito il deposito della polvere usata come base per la fabbricazione dei gas lacrimogeni in dotazione alla PS, avvenuto nelle ultime ore del pomeriggio di domenica, ha provocato la fuoriuscita di una nuvola tossica tale da coprire interamente la « Piana del Cavaliere », sommergendo interi paesi in un'area di dieci chilometri.

Nella serata di domenica, oltre diecimila persone hanno avvertito il bruciore agli occhi tipico che i gas lacrimogeni producono, oltre ad un senso di nausea e un sapore acre in gola. Resta tuttavia da analizzare il contenuto e la reale tossicità degli elementi che sono stati scagliati in aria da questa « fabbrica della morte » che ha contaminato un'area più che doppia di quella di Seveso, se tra questi vi fossero componenti dannose agli organismi viventi in maniera grave e duratura, la Stacchini Esplosivi Sud, tale è il nome della fabbrica di esplosivi, sarebbe responsabile di uno dei più gravi incidenti degli ultimi anni.



Orune (Nuoro)

Ucciso consigliere comunale del PCI

Colpito al volto con due colpi di fucile. Ex muratore, rimasto invalido, si occupava gratuitamente delle pratiche per le pensioni dei suoi paesani. Conosceva tutti ed era stimato da tutti

Operazione pesche: presidiato il collocamento di Lagnasco

Grosse difficoltà a Lagnasco dove il Comune si rimangia le promesse e il sindacato è latitante. Tutti gli iscritti al collocamento devono essere lì al più presto per discutere le iniziative da prendere e organizzarsi.

Mazara del Vallo

Ancora un peschereccio sequestrato da un sommergibile « fantasma » libico. Due marinai presi in ostaggio e portati a Misurata.

Caravaggio (Bergamo)

Andrea Bazzi si suicida in cella d'isolamento. Vi era rinchiuso da ore dopo essere stato fermato dai carabinieri. L'accusa contro di lui: era troppo vicino ad un'auto in sosta.

Nuoro, 31 — Giovanni Gavino Pittalis, consigliere comunale del PCI nel piccolo paese di Orune, è stato ucciso ieri con due colpi di fucile al volto. Ex muratore di 45 anni, era rimasto invalido e viveva della sua pensione e dei piccoli lavori che poteva trovare in paese. Era sposato ed aveva sette figli.

In paese tutti lo conoscevano e ora tutti parlano di lui come una persona profondamente onesta e stimata. Da anni

Giovanni si occupava gratuitamente delle pratiche per le pensioni dei suoi paesani: in questo modo cercava di accelerare quel lentissimo percorso burocratico che spesso priva del minimo sostentamento quanti, per anzianità e per invalidità, non sono più in grado di lavorare.

Per questo suo impegno conosceva tutti. E di tutti conosceva le storie. Storie di fatica, di sfruttamento.

(Continua in seconda)

La « svendita » dei contratti

Chiuso in clima di « sacrifici » — solo 20 mila lire e per giunta scaglionate — il contratto per i lavoratori del turismo. I sindacati si preparano a svendere, dopo una discussione passata sulla testa di tutti, anche quello dei ferrovieri. (art. a pag. 4)

Menghistu avanza ancora

Un comunicato di radio Addis Abeba informa che le forze del governo etiopico hanno ripreso oggi la città di Dekhamhare a soli 30 chilometri a sud di Asmara, la capitale dell'Eritrea.

La radio, ascoltata a Londra, ha precisato che una unità operativa aveva riconquistato Dekhamhare questa mattina dopo aver lanciato un'offensiva su Adi Keih, situata più a sud-est. Nel comunicato è stato inoltre detto che le forze del governo etiopico avevano ripreso ieri la città di Suzina e riottenuto il controllo di Gash e del distretto di Setiti, spingendosi fino a Barentu, assediata da 18 mesi.

861.300 lire. E il 13 l'abbiamo azzeccato in pieno, anzi superato. Una sottoscrizione di centinaia di compagni, compagne e lettori che con contributi piccoli e grandi hanno risposto al nostro « appello estivo ». Permet-

tetecelo: vogliamo ringraziare 13 volte tutti quelli che hanno « giocato questa schedina », compresi i postini, che per più di 20 giorni ogni mattina ci recapitavano decine e decine di vaglia. E permettetecelo ancora: buone vacanze, ce n'è proprio bisogno!

13

13

A Caravaggio (Bergamo), nella caserma dei CC

In cella d'isolamento, per morire

Caravaggio (BG). Andrea Bazzi, 25 anni, lavorava fino a poco fa in una fabbrica chimica di Mozzanica, in provincia di Bergamo. Girava con i compagni e faceva la loro vita. La notte tra sabato e domenica è stato fermato dai carabinieri per il semplice motivo che stava nei pressi di un'auto in sosta. Portato in caserma è stata rinchiuso in

cella di sicurezza.

Lasciato chiuso senza nessuna spiegazione per ore e ore, Andrea si è ucciso impiccandosi con un lenzuolo.

Ora di lui si vuole dare alla stampa l'immagine che più facilita il disimpegno di chi lo ha fermato e chiuso in cella. Già si dice che aveva avuto precedenti giudiziari e che

faceva uso di stupefacenti. Così, gettando fango nella sua memoria, si vuole archiviare la sua morte e la sua vita.

Chi lo conosce invece sa bene che Andrea non faceva uso di droghe e sa bene tutte le difficoltà che costellavano la sua esistenza. Molte di queste erano comuni a tutti i com-

pagni e ai giovani di Caravaggio e di Mozzanica. Andrea era stato adottato da una famiglia di piccoli commercianti. Aveva lavorato a lungo come operaio nonostante avesse una menomazione alla gamba destra in seguito ad un attacco di poliomielite.

La sua vita ci assomiglia. Per questo non permetteremo che venga dimenticata e infangata.

Compresterete una roulotte Zamberletti?

UNA RADIO NEL TERREMOTO

Per quattro ore tutta Terni telefona a Radio Evelyn di Terni. Duecento senza tetto a Sangemini

Terni, 31 — Ore 8 di domenica: redazione di Radio Evelyn. Sono trascorsi appena 40 minuti dalla forte scossa di terremoto e già la redazione della radio è diventata l'unico punto di riferimento per la popolazione, mentre le altre emittenti mandano musica e dediche. Breve scambio di idee tra i compagni e subito si inizia un giro di telefonate nei vari quartieri della città e nei paesi vicini, in pochi minuti siamo in grado di avere un quadro abbastanza indicativo della situazione: niente di allarmante, solo danni alle cose. Ci stiamo accorgendo di usare lo strumento telefonico da noi verso gli ascoltatori, in senso inverso, cioè al suo uso normale. Nel frattempo un'intuizione felice: abbiamo già pronta una falsa pubblicità dal tono chiaramente ironico, precedentemente usata per un nostro programma di satira politica. Ecco il testo della «pubblicità».

(rumore di pioggia). Due amici si incontrano. Uno canta «Friuli, Friulà...». «Dove corri così contento?». «Vado in vacanza». «In vacanza? Con questo tempo?». «Sì con il terremoto mi è crollata la casa». «Beh e sei contento?». «Sì, finalmente mi sono deciso a comperare una roulotte Zamberletti». (Tuoni e rumore di temporale) «Roulotte Zamberletti, una casa per uscire di casa. Basta con le solite baracche. Roulotte Zamberletti: è per sempre!!».

La mandiamo più volte con l'intento di sdrammatizzare la situazione e con l'intenzione di provocare, sfruttando la circostanza, un dibattito che metta in evidenza le responsabilità politiche che il terremoto avrebbe potuto avere. Molti ascoltatori dichiarano di avere avuto paura, più che del terremoto, delle possibili baracche. Intanto lo schema della trasmissione è ribaltato, ormai sono gli ascoltatori

che telefonano.

Facciamo all'improvviso una scoperta, una signora ha scambiato la pubblicità delle roulotte Zamberletti per vera, e siccome è arrabbiata perché secondo lei non dovremmo scherzare sul terremoto, conclude indignata che tanto lei una roulotte Zamber-

letti non l'acquisterà mai. Siamo al gioco e diciamo di essere i rappresentanti per l'Umbria di queste roulotte. La cosa va avanti per un po', poi un ascoltatore svela l'equivoco. Il dibattito va sempre più sul politico. Piocono gli insulti: «Siete

la radio di Lotta Continua e state facendo dello sciocaggio politico, siete dei cornuti». Dopo l'insulto la cornetta viene immediatamente riabbassata. Un ascoltatore propone di sospendere il dibattito e di trasmettere solo musica. Un'ascoltatrice ci telefona da Sangemini, una delle località più colpite, interpretando come presa in giro la frase della suddetta pubblicità che invita a comperarsi una roulotte. Il bisogno della gente di parlare in questo momento di panico è grande, riceviamo telefonate da località dove non pensavamo di avere ascoltatori. Ma ormai il tempo del dibattito è politico, la paura del terremoto è passata in secondo piano. Arrivano telefonate che ribattono decisamente le accuse che ci vengono rivolte e ci forniscono ulteriori notizie sulle conseguenze delle scosse. Alziamo gli occhi all'orologio: sono le 12, ormai il viaggio al mare della redazione è saltato, siamo però soddisfatti per quello che la radio è riuscita a fare. Infatti chi ha ascoltato la trasmissione ha inquadrato politicamente il problema, nello stesso tempo si è liberato dal panico e inoltre ha avuto un'informazione diretta dagli stessi abitanti delle varie zone. Ancora una volta tutta la città ha parlato attraverso la radio.

Una telefonata tra le altre diceva che le conseguenze del terremoto le pagano i poveri le loro case sono più vecchie. A Sangemini, il centro più colpito, sono per ora duecento le case inabitabili, e questa gente ci ha detto che le roulotte Zamberletti non le vorrà mai. Se le autorità trovassero difficoltà nel reperire alloggi, ci permettiamo di ricordare che a Terni ci sono moltissimi alloggi sfitti, più dei venditori di roulotte.

La redazione di Radio Evelyn



COMINCIATA NOVA SIRI ANTINUCLEARE

Matera, 31 — Cinquecento compagni si sono ritrovati oggi, sulla spiaggia di Nova Siri, per protestare contro l'ampliamento dell'insediamento nucleare del CNEN, in località Trisaia. I compagni provengono un po' da tutta Italia, in particolare dalla Calabria e dalla Lucania. Sono presenti anche delegazioni di compagni francesi e tedeschi. I compagni hanno tracciato sui muri delle scritte: «nucleari, grazie no»; «no ad una nuova Seveso nucleare»; «più scuole, più ospedali, meno centrali nucleari» sono le più diffuse.

I compagni hanno piantato le tende nel campo antinucleare che era stato concesso dall'amministrazione comunale e dalle guardie forestali. Nonostante che la manifestazione sia autorizzata e che i compagni abbiano l'appoggio della popolazione il PCI ha voluto contraddistinguersi e ha tentato di organizzare una serrata degli alimentari e dei gestori dei ristoranti per rendere impossibili le condizioni materiali per i compagni. Il tentativo è completamente fallito proprio perché tutta Nova Siri si è dimostrata solidale con tutti i manifestanti.

Concluso il C.N. democristiano

Confermato Zaccagnini, scontro rinviato

Roma, 31 — Assente d'onore lo stizzoso Fanfani, all'ombra di una gigantografia di Moro martire, si è concluso nella tarda serata di domenica il Consiglio Nazionale democristiano.

Niente di fatto, a parte l'elezione preliminare di Piccoli. Lo scontro è rinviato in autunno, quando si apriranno le ostilità in vista del Congresso, nei primi mesi del '79. Anche il dibattito su alcune modifiche statutarie è rimandato.

Al di là della quasi-unanimità nell'approvare la relazione Zaccagnini (e quindi la politica dell'emergenza) molti osservatori hanno rilevato una conferma per la segreteria, soprattutto per la mancanza di punti di aggregazione alternativi, con un Fanfani ancora troppo debole, goffamente tiratosi in disparte.

Ciò nonostante qualcuno, più o meno esplicitamente, ha cominciato a fare

la voce grossa. Non solo ha abbaiato De Carolis (ma tutti ci sono abituati), ma anche personaggi come Forlani hanno mosso dure critiche («la linea del confronto è vuota»).

Esiste ancora, quindi, un largo schieramento che per ora non vuole rotture, ma al suo interno c'è chi vede di buon occhio l'autonomismo di Craxi (depurato, però, dalle «velleità» radicali) ritenendo che, comunque, il PCI resta l'antagonista storico della DC. E questo settore uscirà sempre più allo scoperto con l'avvicinarsi del Congresso.

Al contrario altri, De Mita in primo luogo, premono per nuovi passi in avanti, legando ancor più il PCI al carro democristiano.

Nel frattempo continua il «regno» di Andreotti, «operando la necessaria sintesi di mediazione tra le opinioni differenziate...».

È morto Tonino Bonfatti

Il compagno Tonino è morto. Sabato pomeriggio mentre faceva il bagno nel mare di Sperlonga, colto probabilmente da un malore o per avere perso l'equilibrio, è affogato. A niente sono valsi i tentativi dei compagni che, riportandolo a riva, gli hanno praticato la respirazione artificiale nel disperato tentativo di strapparla alla morte. E' difficile scrivere della morte di un compagno che per anni fianco a fianco, è stato con noi nella lotta, nei momenti di gioia, nei momenti di dolore. E' difficile parlare di lui. Tonino è nato solo. Ha sempre dovuto contare sulle proprie forze per andare avanti, per vivere.

Benché handicappato, per 13 anni ha fatto il marmista sobbarcandosi un lavoro duro e faticoso; soltanto da un anno aveva trovato all'Università un impiego di tecnico all'Istituto di Microbiologia. Da tre anni aveva acquistato una coscienza politica resa ancor più limpida e trasparente dagli anni di disagio, da tutto quello che ha sempre dovuto pagare di persona. Per noi, che lo amavamo come compagno, come fratello, è sempre stato un sicuro punto di riferimento. La semplicità delle sue parole, la sua estrema chiarezza dettata da una bontà infinita e da una incrollabile fede comunista rappresentava un aiuto insostituibile. E' stato sempre uno tra i primi a scendere in piazza, ad interessarsi dei compagni arrestati, dei latitanti. Tonino è morto ma la sua voce, la sua forza continua ad essere in noi, in tutti quelli che lo hanno conosciuto.

I compagni di San Lorenzo e i compagni di lavoro di microbiologia di Roma

(Continua dalla 1. pag.)

tamento, di ingiustizie subite. Per questo suo impegno lo hanno ucciso. Mosso dal suo senso di giustizia si è trovato a pagare di persona per una delle sue piccole, grandi richieste di giustizia.

Ora non ci è possibile sapere quale motivo particolare abbia mosso i suoi assassini. Ma certo è che hanno voluto toglierlo di mezzo per fare tacere le sue conoscenze, il suo piccolo tesoro di denunce, il suo dito puntato contro le faide e gli

interessi privati. Gli investigatori, sempre sonnecchianti di fronte alle mille ingiustizie quotidiane, escludono ora il movente politico. Parlano il loro solito linguaggio da camera di sicurezza: regolamento di conti, vendetta di faide, sgarro. «Chi parla di delitto comune, vuole far passare Giovanni da delinquente. Una persona onesta come lui non finisce sparato se non ci sono motivi. In fondo a tutto c'è un movente politico». Così dicono ora in paese.

Due pescatori rapiti dal Capitano Nemo - Han trovato un barbone morto... - Come affamare i pensionati - Uscite dall'incubo della montatura

Guerra della pesca

Erano in acque territoriali libiche (in altre occasioni, tunisine) o in acque territoriali internazionali? Questo è un problema che ormai da anni crea tensione tra i pescatori di Mazara del Vallo, la flotta da pesca più importante d'Italia con 400 unità, tra cui 200 pescherecci d'altura, in grado di navigare in tutto il Mediterraneo, ed i paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, Libia, Tunisia ed Algeria.

Ormai non si contano più le imbarcazioni con relativi equipaggi sequestrati e portati in questi paesi, con l'accusa di aver pescato in acque territoriali ora tunisine ora libiche. Ecco questo è il problema di fondo. La definizione delle acque territoriali. All'Italia appartengono un gruppo di isole, Pantelleria, Lampedusa, Linosa (più che altro conosciuta come isola per confinati, tra i quali recentemente il compagno Mander), che tutti conosceranno perché terra di vacanza, per il vino (lo zibibbo), il mare splendido le quali però si trovano molto più vicine alla costa africana. E' questo un punto del canale di Sicilia molto pescoso per cui sono anni che i pescherecci mazzaresi si recano da quelle parti per pescare, dato che ormai le nostre coste si sono impoverite di pesce.

Certo che ci saranno stati casi in cui i pescherecci, anche dietro ordine dei loro armatori, avranno sconfinato nelle acque territoriali di questo o quel paese africano — infatti lo stesso Asaro, uno dei più grossi armatori di Mazara, afferma che pescare nelle acque territoriali tunisine o libiche è ormai questione di vita o di morte —, ma è anche vero che da tempo ormai questi paesi africani hanno deciso unilateralmente di estendere le loro acque territoriali fino ad un tiro di schioppo da Lampedusa.

E questo grazie anche alla latitanza dei vari governi italiani che praticamente si sono sempre rifiutati di discutere il problema con i loro colleghi africani. Ora l'ultimo episodio, se non fosse per la serietà del problema, avrebbe anche del grottesco per come è avvenuto.

Questi stavolta sono i protagonisti: un sommergibile «fantasma» (altre volte erano delle motovedette), il solito peschereccio con il solito equipaggio, il mare calmo come l'olio ed il pesce.

Al peschereccio «Eschilo» con dodici uomini di equipaggio, mentre si trovava alle ore 18 di venerdì 28 a diciotto miglia a nord-est di Misu-

rata (così come ha dichiarato il comandante Marrom), si è affiancato un sommergibile, emerso improvvisamente, sprovvisto sia di numero di identificazione e di bandiera. Dall'interno sono saltati fuori alcuni uomini armati, i quali hanno intimato al peschereccio di fermarsi. Quindi l'ufficiale del sommergibile ordina di mostrare i documenti e due uomini dell'equipaggio si recano sul sommergibile a farli vedere. Dopo averne dato un'occhiata, l'ufficiale del sommergibile ordina al comandante del peschereccio di seguirli a Misurata e dopo avere chiuso i boccaporti del sommergibile, tenendo dentro i due marinai del peschereccio. Quindi velocemente così come era apparso il sommergibile è scomparso sotto acqua. A quel punto l'equipaggio del peschereccio decide di sganciarsi e dopo aver fatto rotta per Lampedusa, oggi sono rientrati a Mazara del Vallo.

Storie di emarginati

Sembra quasi di sentire una vecchia canzone di Jannacci: hanno trovato un barbone morto, disteso su un vecchio materasso, tra i rifiuti, alla periferia di Rho.

La notizia rimbalza su tutti i giornali, quasi per riempire la cronaca cittadina, impoverita dalla mancanza di notizie, conseguenza dell'esodo di massa, verso qualche posto di villeggiatura.

Un leggero fremito leggendo la notizia e poi basta; che sia morto da solo, visto da centinaia di persone che gli passavano accanto sulla tangenziale, non deve preoccupare nessuno. Perché porsi domande su una «vita ormai inutile», su «un rifiuto della società»? E' molto più «chic» piangere la «scomparsa di Nobile», piangere la scomparsa di un barbone può al massimo essere un gesto umano, ma non ti «gratifica» di certo.

A Milano li vediamo, sulle panchine del Parco, addormentati sotto un albero, con le loro poche cose appoggiate per terra; amministratori cittadini, e normali benpensanti nei loro programmi per ripulire la città, includono anche l'allontanamento dei «cosiddetti barboni». Non possono certo perdere tempo e denaro per costruire dei luoghi, degli spazi che possono essere utilizzati da loro.

Ed il problema degli anziani rimane; della loro emarginazione, della loro solitudine, ce ne accorgiamo solo quando qualcuno di loro muore.

Sempre oggi leggo che è morta una vecchietta lasciata in casa con la chiave appesa al collo nel caso le potesse ser-

vire. La famiglia era partita una settimana fa, ma lei non aveva voluto far pesare la sua presenza anche in quei pochi giorni di vacanza. Dissapori con gli altri due figli, tanto che il genero aveva denunciato i due cognati per mancata assistenza.

La figlia con cui viveva le aveva riempito il frigorifero di provviste, ed aveva chiesto ad una vicina di sincerarsi quotidianamente dello stato della madre, ma non è bastato.

E così ogni estate le stesse domande: «Andare in una casa di riposo? Andar in ospedale? Cercare di andare via con qualche figlio?». A volte è preferibile stare da soli, anche se si può morire.

Adriano

Taglio della spesa pubblica

Il democristiano Scotti, Ministro del lavoro, nel piano delle consultazioni sulle misure da adottare per il taglio della spesa pubblica, ha presentato ai sindacati e alle organizzazioni padronali un documento relativo alla riforma del sistema pensionistico. I punti centrali della proposta sono tre:

1) Collegare la dinamica delle pensioni al prodotto interno lordo pro-capite. Il che significa legare gli aumenti pensionistici non all'aumento dei salari e del costo della vita, ma al prodotto nazionale lordo senza tener conto delle reali spese che i pensionati devono sobbarcare.

2) Creare un ente unico per la riscossione dei contributi, cioè: razionalizzazione della riscossione dei contributi che le varie categorie sociali versano agli enti assistenziali.

3) Aumentare dell'1 per cento i contributi dei lavoratori dipendenti, per fronteggiare i buchi dovuti al fatto che i coltivatori diretti pagano meno contributi.

In poche parole, coloro che hanno sempre pagato i contributi continueranno a pagarli con il suddetto aumento.

Il sindacato ufficialmente ha criticato tali proposte, lasciando però intendere che il progetto di Scotti sarà comunque considerato una seria base di discussione. In questo modo lo Stato potrà recuperare 2.500 miliardi circa, sottraendoli ad un settore comprendente una delle categorie più deboli, forse la più indifesa, quella dei pensionati. Così mentre Leone innanzi alle lussureggianti, mentre i capitali tagliano la corda all'estero, per risolvere il deficit finanziario, secondo Scotti bisogna affamare i vecchi, aumentare le trattenute ai lavoratori. Vergogna al sindacato che nel nome dei lavoratori presta parte silenziosa a un gioco anti-

popolare. Da un democratico ci si può aspettare di tutto anche l'eliminazione dei pensionati (Malthus sorride nella tomba), ma il sindacato cosa aspetta: che muoiano tutti di fame per poi dire che è stata la vecchiaia?

Una lettera

Cari compagni siamo usciti dall'incubo della montatura di cui siamo state oggetto insieme a tutti gli altri compagni ormai ritenuti mostri e terroristi solo perché comunisti. Ci sentiamo entrate in un altro incubo: la libertà di cui godiamo è solo apparente, a parte il fatto che ci chiediamo ormai da tempo chi è libero e come. Certo, ci sono tanti liberi, ma sono «loro» quelli che hanno in pugno il potere di questa società; noi che non accettiamo questo tipo di libertà o stiamo in galera, o godiamo di questa libertà fittizia o si è costrette alla latitanza.

Certo, adesso godiamo della possibilità di parlare, invece di essere costrette a scrivere interminabili lettere, qualche postino maldestro molte volte non voleva far recapitare... ma avvertiamo tutte il senso, non solo della montatura precedente, ma essendo ormai delle persone «sporche» in qualsiasi momento possiamo rioccupare le patrie galere.

Insomma solo perché compagni, ci sentiamo che in fondo questa catena non si spezzerà mai, a meno che non sposiamo un ricco proprietario di case o un bancario possibilmente sindacalista. Ma no, si potrebbe sempre dire e pensare che siamo veramente o le affittuarie di un «covo» o la casiera dell'autonomia operaia.

Nello scrivere questa lettera percorriamo le tappe di quella che è stata la nostra vita da quattro mesi a questa parte: possiamo solo dire che oggi la stessa macchina repressiva è di un'efficienza paurosa non servono più le torture «fisiche» per annullare una persona anzi, ma sono rozze e sorpassate, invece ci si specializza in quelle psicologiche.

I continui trasferimenti di cui siamo state oggetto non era altro che una maniera per isolarci dalle altre detenute dalle altre «streghe» e quindi non farci vivere una socialità all'interno del carcere.

Ma ci sembra giusto; noi avremmo potuto ribaltare la tranquillità di queste donne che una volta con noi, invece avrebbero potuto fare chissà cosa; ma forse non sanno che la rabbia e il senso di ribellione delle detenute «comuni» è altrettanto forte e radicale. Ci viene un altro dubbio: in effetti «loro» non sono mai stati in galera quindi non possono

capire! Lasciando da parte tutti i ringraziamenti, i saluti comunisti, i bla bla bla ci sentiamo di scrivere «ancora scrivere» e in effetti lo siamo, chiamiamo tutti i compagni che abbiamo lasciato in galera, ma che in fondo non ci sentiamo di aver lasciato. Con sempre più rabbia, angoscia, per tutto quello che ci ha colpito e ci colpisce ancora e con tutto l'amore di cui siamo capaci.

Claudia e José

P.S. Questa lettera non avrà la adesione dei padroni della «milanza rivoluzionaria», ma per fortuna non è rivolta a loro.

Pesche: venite subito!

Mentre a Saluzzo le cose sono quasi tutte a posto, (il Comune ha messo a disposizione il campo di calcio con acqua e docce) a Lagnasco, pur dichiarandosi disponibile, il Comune non ancora indica il terreno dove sorgere la tendopoli e si è ancora in trattativa per il problema della mensa. Questa mattina contro queste poco chiare manovre, i pochi compagni che già sono sul posto, hanno occupato l'ufficio di collocamento e una delegazione si è recata in Comune. I promotori dell'Operazione pesche invitano tutti gli scritti a venire subito. Ricordiamo che Lagnasco dista 4 chilometri da Saluzzo e che per ogni necessità ci si può rivolgere al Collettivo di DP in piazza Risorgimento o a Radio Nuova Informazione. Tel. 0175-42439.

E' importante che tutti portino una radio FM perché servirà come ponte di collegamento tra i vari campi di lavoro. Per tutta la durata della raccolta il giornale sarà regolarmente nelle edicole dei due paesi.

Cercasi volontari per inoltrarlo nelle tendopoli.

Sciopero all'ANIC

Mercoledì ci sarà uno sciopero di 24 ore di tutti i dipendenti dell'ANIC, per sollecitare l'assunzione di 90 lavoratori dipendenti da imprese appaltatrici di lavori di manutenzione. E' da Aprile che si richiedono queste assunzioni, ma l'azienda, dopo aver chiesto 4 mesi di tempo, ora vorrebbe rinviare tutto a settembre.

E' morto Nobile

E' morto all'età di 93 anni il gen. Umberto Nobile, protagonista dell'impresa della «tenda rossa» nel 1928. In un'epoca in cui l'esplorazione dell'Artico era al centro degli interessi di tutte le potenze del mondo, Nobile, insieme a decine di altri scienziati, fu strumento di questo con le sue imprese. Nel '24 aveva sorvolato il Polo Nord con il di-

rigibile Norge, realizzando il primo collegamento tra Europa e America — via Polo — e suscitando grande scalpore per la novità del mezzo usato. Ritenuto l'impresa 4 anni dopo con l'«Italia», ma una tempesta fece precipitare il dirigibile, dando così inizio alla tragica vicenda della «tenda rossa».

Il comportamento di Nobile, che abbandonò la tenda prima dei suoi compagni perché ferito, fu sottoposto a forti critiche, soprattutto da parte di Mussolini che avrebbe preferito un comandante morto ma stoico, piuttosto che vivo e umano. In seguito a ciò Nobile si trasferì prima in URSS e poi negli USA, continuando la sua attività di ricerca. Nel '46, reintegrato nella carriera, fu eletto deputato alla Costituente nelle liste del PCI.

Denunciato il sindaco

E' in corso di svolgimento la terza marcia Antimilitarista organizzata dal partito Radicale e dai Movimenti Antimilitaristi non violenti europei.

Partita da Olbia il 27 luglio, si concluderà il 6-8 a Cagliari. Ieri la marcia era a S. Teodoro e doveva esserci uno spettacolo all'aperto: ma inaspettabilmente poco prima dell'inizio la luce è andata via. Il compagno socialista Primo Pau, sindaco del paese è allora salito sul palco ed ha invitato i CC a sollecitare «il ritorno della luce». Per questo i «solerti della benemerita» lo hanno denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale ed istigazione a disobbedire alle leggi e, come se non bastasse, anche per ubriachezza! Si sa chi protesta in questo che è il paese più libero del mondo, o è un terrorista o è ubriaco.

Traffico: come in guerra

In soli tre giorni ci sono stati 1.325 incidenti stradali con 80 morti e 2.009 feriti. Questo indica chiaramente l'intenso traffico che c'è sulle nostre strade. Per andare in Sicilia si devono aspettare almeno 6 ore, mentre 800 auto attendono di essere imbarcate. Ancora peggio per chi vuole andare in Grecia: tutto esaurito fino al 13 di agosto.

Maturità

Roma 31 — Stanno pervenendo ai Provveditorati agli studi i primi dati sull'esito degli esami di maturità (quelli definitivi saranno resi noti tra 10 giorni). Intanto, dalle prime indicazioni, sembra che la percentuale dei «maturi» non si discosti da quella, molto elevata (sic!) dell'anno scorso. Secondo alcune indicazioni campione, il numero dei maturi si aggirerebbe intorno al 93 per cento. (ANSA)

Le segreterie sindacali decidono

Sulla testa dei ferrovieri

Permane la spaccatura nel sindacato F.S.

L'assemblea nazionale dei delegati delle F.S. e dei quadri dello Sfi-Saufi-Siuf si è conclusa sabato a Bologna. Neanche questo appuntamento è riuscito a ricomporre i forti contrasti che hanno diviso lo Sfi-UIL da una parte e lo Sfi-CGIL, e il Sau-fi-Cisl dall'altra, sul problema della ristrutturazione delle qualifiche. Sarà in una riunione che si tiene oggi tra i vertici del sindacato di categoria e le confederazioni nazionali che tenteranno di arrivare ad un accordo in modo da presentare un'unica piattaforma alla riunione col ministro dei trasporti domani. A riprova il tutto del carattere antidemocratico con cui vengono prese le decisioni sulla testa di 220 mila ferrovieri. Sergio Mezzanotte (segr. naz. Sfi) in una intervista riassume le linee principali della piattaforma: «inquadramento unico, operai impiegati; valorizzazione della professionalità; mobilità in senso orizzontale e verticale. Insomma un contratto che rompe in modo netto con quello che i ferrovieri hanno attualmente». E' necessario spendere alcune parole per spiegare il carattere profondamente antioperaio delle proposte sindacali. Le 106 categorie che attualmente frantumano i ferrovieri saranno riassunte in otto livelli retributivi: e fin qui tutto bene. Ma questa ricomposizione viene attuata assieme ad una programmazione da qui a 16 anni di ogni aumento salariale, che così scomparirà come voce di contrattazione dalle prossime vertenze: un vero e proprio accordo quadro. Inoltre, per la prima volta dal '69 vengono introdotti aumenti in percentuale dell'8 per cento ogni due anni. Il risultato di questa assurdità sarà l'aumento della differenza salariale tra primo e ultimo

livello del 62 per cento complessivo. Il passaggio tra livello e l'altro non potrà essere automatico, ma legato alla professionalità. A sua volta la professionalità è legata alla mobilità, aumento dei ritmi, ricomposizione delle mansioni. Il risultato di tutto ciò, in definitiva, è l'aumento pazzesco dello sfruttamento e degli incidenti sul lavoro, e una riduzione drastica dell'organico. Insomma, è un ottimo programma per tagliare le gambe alle possibilità di lotta. Tutto naturalmente conforme allo spirito della riforma. C'è da aggiungere qualche notizia, mai pubblicata da nessun giornale. Nelle officine di S. Maria La Bruna di Napoli, ed in alcune assemblee di reparto a Roma, questa linea è stata nettamente rifiutata. Per non avere sorprese, i vertici sindacali hanno preferito mandare all'assemblea di Bologna i loro «fedeli» naturalmente non eletti da alcuna assemblea. sto, ci rimane poco tem-

Sul contratto dei ferrovieri

un contributo del compagno Pasquale Dentice delle Officine di S. Maria La Bruna di Napoli

...I ferrovieri di serie "B" si sono ribellati. Noi tutti conosciamo i fatti di luglio, che dalla centrale del latte ci portarono a Riccione con obiettivi profondamente cambiati. C'era vamo mobilitati per una giusta perequazione interna che vedesse rivalutate anche le nostre competenze accessorie, invece ci siamo trovati tra le gambe quella grossa palla di fuoco che è lo sganciamento e in più un nuovo istituto, detto premio di produzione, che fermo restando gli squilibri interni, di fatto ha partori-

to 3 serie di ferrovieri. Questo tanto per omogeneizzare la categoria e rilanciare l'unità tra i ferrovieri.

Il sindacato in ferrovia opera in maniera diversa: non è più democrazia: dibattito e partecipazione, il modesto contributo di base è cosa superata, siamo a livello di «elite»... Dovendo rappresentare il sindacato nella fabbrica ho conosciuto la bozza di piattaforma contrattuale, 4 giorni fa dovrebbe andare in vigore dal primo ottobre, con effetti normativi dal primo luglio 1977.

Siccome il governo è disposto a concludere per la prima decade di agosto per le consultazioni. Quindi diamo una rapida occhiata alla bozza, come se fosse un fumetto, poi subito all'assemblea nazionale che in due giorni di dibattito tra quadri e delegati garantendo il rispetto della democrazia passerà all'approvazione, poi di corsa al Ministero dei Trasporti, e via tutti al mare.

Anche dando una rapida occhiata alla bozza. Prendendo in considerazione le cifre del tabellario: il ventaglio retributivo diventa un ventilatore. Tra il I e il V livello esiste una differenza di 123.000 lire che non resta costante, ma col gioco delle percentuali e per effetto della progressione economica passa da 123.000 a 201.000 lire, venendo quasi a raddoppiarsi, alla faccia di chi è convinto di essere in una società di eguali.

Stando alla bozza, il manovale dovrebbe rimanere l'eterno sottocupato tuttora di un'azienda in evoluzione. Viene ignorato completamente che da sempre questo sottolavoratore viene utilizzato in attività che tutto il mondo del lavoro, considera vere e proprie specializzazioni.

...Siccome nella bozza abbiamo previsto anche la mobilità volontaria; il capotecnico può andare anche alla verifica, in ferrovia non ha bisogno di molta istruzione.

Come proposte alternative diciamo:

Fermo restando la validità delle assunzioni dalle liste di collocamento che di fatto ci qualifica come azienda di carattere privatistico, che si avvale dello apporto tecnologico e della incontestata professionalità degli addetti. In virtù di questo diciamo, che tutti i manovali, quelli abilitati e quelli utilizzati in mansioni di specializzazione: vanno collocati al 3° livello senza discriminazioni tra deviatore e manovale che di fatto sono assunti con gli stessi requisiti.

Nel 4° livello vanno collocati senza vincolo di percentuale tutti quegli operai utilizzati in mansioni che nell'industria sono qualificate super per il grosso contenuto professionale.

Al 5° livello vanno collocati tutti quei tecnici utilizzati alla guida e al coordinamento di quei lavori di alta specializzazione...

Bisogna eliminare tutti quei meccanismi automatici di sperequazione, creando scatti equalitari che di fatto lascino inalterato il rapporto di parità tra i vari livelli. Bisogna realizzare gruppi di mansioni che inserendosi nella logica dei livelli creino mansioni di livello, evitando equivoci e conflitti di competenza nella categoria...

...Il consiglio di fabbrica di questo impianto, si impegna ad organizzare una forma di protesta che vede impegnati i manovali, gli operai e i tecnici utilizza come sottocupati, che l'azienda di fat-

Settore turismo:

Raggiunto l'accordo

L'accordo per il rinnovo nazionale del contratto di lavoro per i 700 mila lavoratori del settore turismo è stato raggiunto nei giorni scorsi. Per quanto riguarda la parte generale le richieste sindacali di controllo su tutte le questioni connesse a riassetto del settore e, sul controllo del mercato del lavoro, in generale l'accordo raggiunto risulta particolarmente significativo in quanto articola i diritti di informazione ai «vari livelli, nazionale regionale, sub-regionale, aziendale, settoriale» e «finalizza il confronto alla definizione di obiettivi di programmazione regionale e alla attuazione degli stessi a livello aziendale e comprensorio».

Dopo tanta pomposità sindacale su questi risultati, che sono scontati in un periodo di confronto a tutti i costi, vedremo quanta incidenza avranno rispetto al clientelismo, all'uso assistenziale delle risorse pubbliche, all'assenza di ogni finalizzazione degli investimenti.

Rispetto invece ai problemi più essenziali dei lavoratori quali il posto assicurato per tutti gli stagionali si dice ben poco.

Solo promesse di «garanzie» per la loro riassunzione e «impegni del

governo per recepire nell'ambito della riforma del collocamento le specifiche esigenze dei lavoratori del settore.

(Così dice Roberto Di Giocchino sull'«Unità» di lunedì).

La riparametrizzazione, la riduzione dei livelli, i profili professionali e le declaratorie, sono strettamente legate al «superamento di un anacronistico mansionario» e a una rivalutazione della professionalità («arricchimento e sviluppo della capacità professionale che nel settore costituiscono un vero patrimonio» così dice il sindacato).

La parte economica si colloca «nel momento sindacale» e prevede: 20 mila lire uguali per tutti (come elemento distinto della retribuzione) (EDR) in due scaglioni il primo di 14.000 subito e le altre sei nel terzo anno; gli effetti della riparametrizzazione e della nuova classificazione saranno goduti dai lavoratori dal terzo anno di applicazione del contratto.

E' un contratto raggiunto in pieno clima di «sacrifici» (per i lavoratori ndr) e di programmazione che non promette niente di buono (sempre per i lavoratori) per i prossimi anni.

Antonio



Trasporto aereo

Sciopero il 3 agosto

Roma, 31 — Giovedì 3 agosto, il personale del trasporto aereo aderente al sindacato unitario di categoria (Fulat) sciopererà per dodici ore. Lo sciopero proclamato per protestare contro l'irrigidimento dell'Intersind sul problema delle festività sopresse, verrà infatti attuata, a meno che nelle prossime 48 ore non avvengano fatti nuovi. «Le speranze sono piuttosto limitate — ha commentato un sindacalista — anche perché nell'incontro avuto venerdì sera non si sono registrati fatti nuovi rispetto ai giorni precedenti».

Intanto domani l'asso-

cizione autonoma degli assistenti di volo (Anpav) riunirà il proprio consiglio generale per valutare la situazione sia per quanto riguarda l'andamento delle trattative per il contratto, sia per la questione delle festività sopresse.

Il consiglio generale dovrà anche decidere se stabilire subito data e modalità dello sciopero nazionale di 48 ore già proclamato o se attendere l'esito dell'incontro fissato per il 4 agosto, tra sindacati e Intersind per il proseguimento delle trattative contrattuali per l'area degli assistenti di volo.

NUOVA IPOTESI - CATEGORIE - MINIMO TABELLARE - PROGRESSIONE								
CATEGORIA	1° OPERATORE COMUNE	2° OPERATORE QUALIFICATO	3° OPERATORE SPECIALIZZATO	4° TECNICO	5° TECNICO SUP. DIRETTIVO	6° COORDINATORE VICE DIRETTORE	DIRETTORE	DIRETTORE COORDINATORE
PARAMETRO	100	115	125	142	166	200	275	376
MINIMO TABELLARE	187.000	215.000	234.000	265.000	310.000	375.000	515.000	703.000
PROGRESSIONE 2 ANNI 8%	202.000	232.000	253.000	286.000	335.000	405.000	556.000	759.000
4 " 16%	217.000	249.000	271.000	307.000	360.000	435.000	597.000	815.000
6 " 24%	232.000	267.000	290.000	329.000	384.000	465.000	639.000	872.000
8 " 32%	247.000	284.000	309.000	350.000	409.000	495.000	680.000	928.000
10 " 40%	262.000	301.000	328.000	371.000	434.000	525.000	721.000	984.000
12 " 48%	277.000	318.000	346.000	392.000	459.000	555.000	762.000	1040.000
14 " 56%	292.000	335.000	365.000	413.000	484.000	585.000	803.000	1097.000
16 " 64%	307.000	353.000	384.000	434.000	508.000	615.000	845.000	1153.000

Le classi di scatti sviluppate in questo prospetto sono state arrotondate a 1000 lire

La tabella della progressione economica



□ TOC! TOC! PERMESSO?

Mi chiamo Giordy un sempregiovane (anche se ho 37 anni, sposato con 1 figlia di 7) sono disoccupato da più di un anno perché dove lavoravo dopo essermi reso in parte «inabile» al lavoro (quasi ci rimettevo un rene), mi hanno detto grazie e mi sono poi dovuto «arrangiare». Così ora lavoro abusivamente con un compagno muratore artigiano (per lui questa è una scelta, in alternativa al grigio insegnamento in una scuola). Io sono elettricista, ma ora con questo mio amico sto imparando un nuovo lavoro: muratore non è un mestiere «fine» di quelli «fighi» per intenderci, ma dà anche delle soddisfazioni. Ho cominciato a lavorare a 13 anni e la III media l'ho portata a termine studiando la sera.

Negli anni '60 ero attivista nella FGCI, quando poi fui abbastanza scuzzato della «grande linea» del partito me ne andai in giro per l'Europa, e questo mi bastò per cambiare anche dentro. Questi ultimi anni sono stati di grande sofferenza e delusione perché ho visto nascere e morire tante lotte e tanti compagni. Ho vissuto le esperienze nel «movimento», ho fumato, sono andato ai concerti, ai dibattiti, poi in piazza, e con i compagni a Radio Città Trieste canale 89, che ora non esiste più, ma che vogliamo ricostruire (ci mancano i soldi, come sempre). Eppure non mi sento «dotato» anche se a volte idealizzo certe cose del passato. Del resto chi è il compagno che non sente tutte queste cose con una punta di romanticismo?

Su Lotta Continua del 25 luglio fra le lettere ce n'è una di Felice delle Nacchere rosse. Ora alla TV (II programma) dopo il giornale delle 13, fanno spesso un concerto, è domenica 23 c'erano appunto le «Nacchere rosse», stavo pranzando solo in cucina, ero stanco perché sto pitturando in casa, così mangiavo pane e formaggio e... lacrime. Felice parla di Dylan (il grande Bob!), beh, io in quel momento pensavo alla gente comune come me a voi che scrivete sul giornale, a tutti gli operai, alle donne e ai bambini che non vivono la propria vita su un palco davanti a migliaia di persone adoranti. Si possono ancora fare dibattiti sulla musica quando la gente non la può vivere quotidianamente, come il resto di tutte le altre cose? La musica non è sempre ribelle... qualche volta a me fa mangiare lacrime e pane. Grazie Felice e compagni delle Nacchere Rosse. Verrete anche a Trieste? Qui c'è una gran fame di musica buona come è la vostra! Buon lavoro! Ciao.

Giordy

□ QUALCUNO SI FACCIA VIVO

Cortina d'Ampezzo 26-7-78
E' la prima volta che vi scrivo, e stavolta spero proprio che qualcuno di voi mi risponda, ripeto prima di tutto che questa lettera è per i compagni che stanno portando avanti il discorso «eroina» e ciò che ne deriva; e che nel paginone di Lotta Continua di venerdì 23-6-1978 sollecitavano i lettori a collaborare e scrivere «episodi» vissuti.

Io sono Flora e, (ripeto), mia sorella Rossella è morta un anno fa in circostanze ancora molto misteriose.

Rossella non faceva eroina ma usava molte altre droghe e comunque conosceva bene il «giro di Cortina», secondo me è proprio per questo fatto che qualcuno ha deciso che poteva essere pericolosa e l'ha spinta nel torrente.

La polizia e i CC di Cortina hanno deciso per il «suicidio» e hanno chiuso le loro indagini dopo 2 giorni di interrogatori del tutto formali.

La mia famiglia ed io ci siamo costituiti «parte civile» presso la Procura di Belluno e così dopo più di un anno ci troviamo con un pugno di mosche ma comunque con l'indagine aperta.

Io, con altri 2 compagni, sto portando avanti le indagini che tutti si sono rifiutati di fare e siamo arrivati a sapere delle piccole cose riguardanti il «giro» e comunque non banalissime visto che siamo assillati da telefonate anonime e provocazioni varie.

Ora siamo in contatto anche con altri compagni della provincia e ci vediamo di tanto in tanto per confrontarci le informazioni e cercare questi benedetti collegamenti fra un giro e l'altro.

Da voi, compagni di Lotta Continua, cercavo materiale che mi potesse servire proprio per queste strane ricerche, indirizzi e informazioni varie che preferisco chiedervi quando avremo instaurato questo benedetto contatto.

Spero solo che qualcuno si faccia vivo con me non attraverso il giornale (Lotta Continua non arriva a Cortina tutti i giorni) ma personalmente per lettera.

Scusate se sono molto formale e fredda ma non riesco ad essere diversa con gente che non conosco, ho comunque molta voglia di sentirvi vicini e raccontarvi tutto, anche che sto morendo se non faccio qualcosa per Rossella.

Un saluto Flora

□ SONO ANCHE UN PRAGMATICO

Cariissimi, il 9-7-1978 è apparso su Lotta Continua questo mio annuncio «Michele (3 anni) e sua mamma cercano ospitalità per agosto dividendo le spese in qualsiasi posto di villeggiatura».

Ho ricevuto alcune lettere, una di queste merita la pubblicazione sul giornale. E' scritta da Lu-

ciano Granchelli proprietario della Damaflex, imprenditore progressista «nel vero senso della parola» (dice lui).

Personalmente mi offende molto e chiedo di nuovo di pubblicarla perché anche altri compagni e compagne abbiano modo di vedere a chi capita fra le mani «Lotta Continua». Speriamo che gli sia veramente capitata per caso...

Cari saluti

Marina Corzani

12 luglio 1978

Gentile Signora,

ho letto il tuo (permette il tono confidenziale, ma tra compagni è d'obbligo) simpaticissimo annuncio su Lotta Continua: cerchi ospitalità per agosto in qualsiasi posto di villeggiatura: dividendo le spese, con il tuo Michele!

Io sono, anche se dottore in legge, piccolo imprenditore, progressista: nel vero senso della parola.

Sono anche un pragmatico, e quindi t'invio allegato un depliant di San Benedetto del Tronto, ove ho alcune proprietà: la località, non lontana da Forlì, dovresti già conoscerla: è semplicemente «stupenda»: palme e verde per 10 km. (da Grottammare a Pr. d'Ascoli) ed una spiaggia con rena (sabbia) finissima, pulita, meravigliosa!

Cosa potrei offrirti, se decidi di venire? In linea di massima: questo è il programma: un tuo (e quando dico tuo, è da intendersi, nel vero senso della parola d'indipendenza assoluta) appartamento a poche centinaia di metri dal mare; se lo riterrai opportuno, potrai ordinare, all'addetta ai servizi, di tenerti il Michele, in occasioni di eventuali necessità personali...

Se poi ti piacciono gli sports, eccoti accontentata: mio cugino è socio del locale club nautico, ed ha un 9 metri, meraviglioso: il mare è tutto per lui...

A me, invece, piace cavalcare il «mio Trionfo, un po' pigro... per il nome che ha, e soprattutto docilissimo!».

Non so se ti piace l'

equitazione; ma, ti assicuro è uno sport divertentissimo ed eccitante: se lo vorrai, il mio frustino ed i miei speroni, sono a tua disposizione!

A sera, infine, vi è la «Palazzina azzurra»: io ho l'ingresso libero, perché la società che gestisce il locale, è cosa propria di mio cugino, con altri imprenditori edili: quindi, se credi, puoi anche tu approfittarne...

Che dirti di più? Che sono celibe e sensibile? Che sono simpatico e disinteressato? Che non dovrai «dividere» le spese superflue, ma, al limite, solo quelle che concernono i viaggi non dipendenti da comune volontà?!

Puoi dirmi anche, se decidi di venire per un periodo inferiore al mese: te, ed il tuo Michele, sarete ben accetti!

Io sarò a Milano, ancora per pochi giorni in questi giorni mi assenterò per motivi di lavoro: il telefono è cambiato:

evita quindi di scrivermi a Milano sia in Ditta che in Sede: potresti scrivermi, in Via Mentana 88, San Benedetto del Tronto (AP), ma, per ragioni che ti spiegherò a voce è meglio che tu mi scriva indirizzando a: DR. Luciano Granchelli, fermo posta centrale San Benedetto del Tronto: mi farai cosa grata, ed io te la restituirò personalmente se m'inverai una tua foto... possibilmente a carattere... Marina, quanto più possibile!!!

Ciao, simpaticissima Marina, a te ed al tuo caro Michele: attendo una tua, anche per correttezza, ti prego di avvertirmi, se sei già a posto con le tue ferie!!!

Aff.mo Luciano P.S. - Dimenticavo di dirti: vi è un solarium «integrale» a pochi chilometri da San Benedetto: sei fortunata, se vuoi abbronzarti col tuo Michele...

Scrivimi subito, onde potermi regolare!

COMITATO DI CONTROINFORMAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO



10 anni di lotta contro la mafia

Per prenotazioni e ordinazioni rivolgersi alla libreria «Cento Fiori», via Agrigento 5 - Palermo. Tel. 091-29.72.74

QUESTA UMANA TRAGEDIA

di Veltro

Riassunto dei canti precedenti. Accompagnato da due misteriosi ragazzi, il poeta viaggia attraverso le tracce lasciate dai morti nel suo ricordo. Dopo aver incontrato quelli che hanno dato troppo poco di sé (fra cui Saint-Just, Togliatti, J. Joplin e J. Hendrix) e quelli che hanno lasciato un brutto ricordo (fra cui S. Maria Goretti, Tambroni, Don Milani, Moro), passa ad incontrare quelli che hanno lasciato una buona traccia, primo fra i quali Pasolini.

XV Cantino

«Ora credo che tu abbia capito che non son «buoni» quelli che qui vedi e che soltanto per aver agito senza cercare inutili rimedi alla contraddizione onnipresente nei nostri cuori e nelle nostre fedi buon segno hanno lasciato fra la gente. E se questo hai capito non stupire se si presenteranno alla tua mente persone a cui mai nulla ti può unire se non appunto questa gran ricchezza di spinte, e la gran voglia di seguire

i cicloni ed i venti ed ogni brezza che s'agitano con moti contrastanti nella testa di chi non ha certezza». Così dice un ragazzo e poi davanti a me compaiono una donna e un uomo coperti di ferite orripilanti. E prima che io getti a loro il pomo della discordia, ecco che lui si butta a parlare, da vinto non da domo: «Come era buona quella fresca frutta, come era bello su quegli scalini stare seduti per mangiarla tutta. E vedere rincorrersi i bambini, corteggiarsi i ragazzi e le vecchiette salire lente per quegli scalini fino al loro rosario delle sette. Era d'estate e scendeva la sera: era una di quelle ore perfette quando ti afferra una gioia vera di stare al mondo e di essere nato: e magari ha il sapore di una pera. Per cercar quella gioia ho abbandonato un rifugio sicuro e la prudenza, dovere d'ogni combattente armato, senza paura ma con la coscienza di rischiare la vita per un frutto. Oh come è triste quella coerenza per cui noi si dovrebbe scordar tutto e viver solo per la militanza. Non — mi dissi — la vita mia non butto inutilmente, se esco da una stanza grigia, ed alla altra gente vado in mezzo, e per un'ora sono anch'io in vacanza:

no, per questo la vita è giusto prezzo». Ed ha appena finito il suo discorso, che lei parla, senz'odio né disprezzo: «Fantasticavo di vedere un orso comparire dai boschi, od un capriolo venir dai monti e avvicinarsi al corso d'acqua, per bere: forse tutto solo o forse in compagnia della sua amata e dei piccoli. E intanto mi consolo, d'essere stanca, sola e braccata, guardando la montagna ancora pura bella silente ed incontaminata. Ecco è stato così: quella natura mi ha tanto preso che ho dimenticato di sorvegliar l'accesso a quell'altura: e tu sai come questo abbia pagato». E poi anche quei due io più non vedo e di nuovo mi scopro conturbato.

(continua)

NOTE:

v. 17: Una donna e un uomo: sull'identità dei due protagonisti del canto e sui contenuti qui esposti, ci limitiamo a citare il Rodano, critico cattolico: «Chiarissimi, per quanto fantastici, sono i riferimenti alle circostanze della morte dei terroristi Lo Muscio e Cagol. Ciò che è più grave, è che il Veltro miri subdolamente a togliere il merito di queste azioni alle forze dell'ordine, con l'artificio poetico della «distrazione volontaria» dei due terroristi. Non è certo casuale che proprio in questa occasione la poesia dell'opera prenda il volo, dopo essersi mantenuta piatta e spenta così a lungo».

ALTAMURA: STORIA E DATI

Altamura, comune di circa 46.000 abitanti, fa parte della cosiddetta «Murgia barese» 43.000 ettari di cui 8.000 improduttivi.

L'attività prevalente è quella agricola, in cui ai grossi proprietari terrieri ed aviende capitalistiche, esiste una fascia di piccoli coltivatori diretti e coadiuvanti ed un certo numero di braccianti di cui 2.800 disoccupati cercano sulla piazza tutte le sere un lavoro anche temporaneo. In questa ultima categoria vi è una prevalenza di donne, che contemporaneamente fanno le casalinghe e lavorano a bassi salari, andando così ad ingrossare quella fascia di sottoproletariato che è ormai tipico dell'agricoltura pugliese. Non

esiste un vero e proprio tessuto industriale, gli operai sono stati assorbiti nei poli industriali di Bari e di Taranto. Si calcola che da Altamura circa 500 persone si fanno ogni giorno 85 km per raggiungere il centro siderurgico di Taranto, altri 750 circa 45 km per raggiungere Bari. Per lo più, le industrie sono di dimensioni ridotte, spesso a livello familiare e a bassa composizione organica (poco meccanizzata). Un fattore molto importante è rappresentato dagli edili. I lavoratori occupati nell'edilizia ad Altamura o come pendolari nei cantieri di Bari, Taranto e Matera superano le 5.000 unità. Per il settore terziario la presenza più

massiccia della popolazione attiva si ha nel commercio. Tuttavia delle 1.333 unità lavorative, 1.100 circa, sono addetti al commercio al minuto di cui 860 circa svolgono la loro attività in un posto fisso (stanzetta o piazza mercato) e 240 circa addetti al commercio ambulante: questi dati da un lato spiegano i grossi profitti che i pochi commercianti ricavano, in quanto gli stessi stabiliscono i prezzi di mercato, dall'altra dimostrano la presenza di una larga fascia di gente che «vive alla giornata».

Un altro grosso fenomeno, collegato all'esodo forzato dalle campagne, è rappresentato dalla emigrazione. Si calcola una media di circa 1.000 unità lavorative all'anno, con punte di 1.617 emigrati nel 1962.

In sintesi, la composizione di classe in Altamura è rappresentata da una medio-alta borghesia molto ricca e potente, dall'altra da vasti settori proletari e sotto proletari che a mala pena riescono a sopravvivere.

Altamura è la tipica «città bianca» meridionale, da 30 anni governata dalla mafia democristiana. Vanta un malgoverno spaventoso, una speculazione edilizia incommensurabile (un intero quartiere, San Pasquale, non risulta sul piano regolatore); mancano i servizi primari: acqua, fognature, strade; è priva di strutture sociali, in alcune scuole elementari si arriva a fare i tripli turni; è sprovvista di spazi verdi, parchi giochi per bambini, strutture sportive, l'unico posto di ritrovo per i giovani, anziani, bambini è «la villetta», situata al centro della città dove, specialmente d'estate, diventa «campo sportivo».

Oltre al malcostume già citato, c'è il fenomeno molto esteso del clientelismo, che si esprime nel ricatto di un posto di lavoro in cambio di un voto o addirittura in una serie di prestazioni, per parecchi anni, senza alcuna retribuzione.

Accanto a questa, esiste un'altra forma di potere mafioso gestita dalla A.C.A.I. (associazione cattolica artigiani italiani) avente come presidente, per molti anni Giuseppe Colonna, consigliere democristiano della regione Puglia.

UN ESEMPIO DI MALGOVERNO

L'associazione sopraindicata effettua prestiti a piccoli artigiani, di cui il 50 per cento a fondo perduto, che dovrebbero servire ad incrementare l'occupazione; ma, in pratica questi soldi servono, ancora una volta, ad ingrossare le tasche di questi «padroncini» (molti di questi si sono costruiti case per uso privato).

Inoltre non mancano gli evasori fiscali, che puntualmente non vengono mai perseguiti per legge.

Accanto al potere economico-politico esiste, in stretto connubio il potere religioso che si manifesta nei mezzi che la gerarchia usa per mantenere soggette le masse (chiesa, collegi, orfanotrofi, asili, scuole ecc.). Non dimentichiamo che gli unici strumenti culturali per gli analfabeti e semi-analfabeti (tra gli uomini 45,58 per cento e tra le donne il 53,99 per cento) sono la predica domenicale e la Rai-TV. Corrispondenti di questa situazione sono i partiti della sinistra istituzio-

nale PCI e PSI, che in generale sono molto lontani da intaccare concretamente gli interessi padronali e democristiani (vedi speculazione edilizia).

Lavoro minorile:

Una situazione veramente allarmante per Altamura è quella del lavoro minorile. Nei secoli passati il bambino appena era in grado di badare a se stesso entrava a far parte del mondo adulto e veniva immesso nel mondo del lavoro: nella bottega dell'artigiano, nei lavori dei campi coi genitori. Questo ingresso nel mondo del lavoro era qualcosa di naturale ed avveniva senza grossi traumi.

Di sfruttamento minorile vero e proprio si può parlare all'inizio della rivoluzione industriale in Inghilterra, in Germania, in Francia dal primo decennio del 1800. In Italia, dove l'industria era poco sviluppata, il problema sorse qualche decennio più tardi. Mentre in Italia si parlava, durante l'Unità, ancora di bambini vagabondi, nei paesi industrialmente più avanzati già erano in corso inchieste sull'assunzione dei bambini nelle fabbriche. In Inghilterra l'ingaggio dei bambini nelle industrie aveva assunto forme scandalose, nonostante ciò, gli industriali nel 1848 si opposero alla riduzione da 12 a 10 ore del lavoro giornaliero. Marx ed Engels denunciarono lo stato miserabile dei bambini: «Particolarmente malsana è la filatura ad umido del lino, che viene eseguita da fanciulli e fanciulle. L'acqua schizza loro addosso inzuppandone continuamente gli abiti e mantenendo sempre bagnato il pavimento... Un'altra conseguenza della filatura del lino, è rappresentata da caratteristiche deformazioni delle spalle, segnatamente della scapola destra che finisce con lo sporgere... (Engels, Situazione della classe operaia in Inghilterra).

Non abbiamo citato a caso la frase di Engels, che a più di un secolo di distanza risulta quanto mai efficace per denunciare una situazione che esiste tutt'ora: da una inchiesta condotta sugli apprendisti ad Altamura, risulta che il 10 per cento comincia a lavorare dai 7 agli 8 anni. Il 30 per cento dai 9 agli 11 anni. Il 37 per cento dai 12 ai 13 anni. Il 12 per cento a 14 anni, l'11 per cento oltre i 14 anni. L'evasione dalla scuola dell'obbligo è del 35 per cento.

Condizioni di sfruttamento in un paese murgiano

IL FURTO



Tre ragazzi pastori nella storia di vita e quella città una inchiesta fatta da un

Lavoro di pastore ed emarginazione

La «civiltà»

Una specificità del lavoro minorile ad Altamura è quella dei ragazzi pastori

La vita dei pastori è una vita disumana, fuori da ogni consorzio umano a pascolare le pecore e le mucche sulle murgie desolate, sotto il sole, la pioggia, la neve, dall'alba al tramonto per poi rientrare, mungere, quagliare, pulire lo steco e dormire in una mangiatoia. Vivono nel più completo isolamento e hanno come unici amici il belare delle pecore. Vanno a casa ogni 15 giorni o addirittura ogni mese. I genitori sono di origine proletaria per lo più analfabeti o semianalfabeti trattano i figli come «capitale da investire», retaggio di una società arcaico-contadina ancora presente. Ma i veri colpevoli di questo furto della vita sono i padroni, la società capitalistica e la struttura familiare che ricatca in pieno i ruoli che la stessa società crea e riproduce. Difatti i proletari hanno fatto proprio ciò che i padroni dicono: «che vogliono questi ragazzi! devono essere riconoscenti perché vivono lontano dalle "tentazioni" della città, ormai popolata da soli hippy, puttane, drogati, delinquenti...».

I fatti

Il primo tre anni fa: il primo, un pastore, F. Colonna, legato per il collo nella stalla e sollevato fino a quando non toccavano appena per un orologio. Il ragazzo si voltò da una morte sicura e una mucca si adagiò vicino a dormire e lui ebbe il coraggio di appoggiarsi al dorso dell'animale in modo da sollevarsi, liberarsi dallo stacco e fuggire.

Il secondo, più drammatico, nel novembre del 1976. M. Colonna ragazzo-pastore di 15 anni, puntando un fucile da caccia su una cordicella che faceva parte di un cespuglio, si accingeva a sparare. Ancora indietreggiando, si accorse che forte e una rosa di pallottole squarciò il petto. Non mancò il colpo. Il suo corpo fu trovato a diversi metri dal marchio suicida.

Tutta la stampa, locale, nazionale, internazionale e la TV ne ha parlato ma lo ha fatto in termini scandalistici senza mai dare la notizia che faceva parte di una inchiesta della Repubblica. Il vero che a questi signori fregava niente della morte di Michele, del lavoro nero, del cambiamento di queste



DELLA VITA



pastori negli ultimi mesi per « suicidio »; la loro
e quella città in cui sono vissuti raccontate in
a fatti compagni del luogo

margine

ivi» dov'è?

Un fatto nuovo è venuto da
magistrato Nicola Magrone
mise sotto processo i pa-
ni di Michele imputandoli di
trattamenti. In prima istan-
F. Colonna (non ha nulla
che fare con Michele il pa-
nello) e Giacinto Lorusso eb-
no un anno, Nicola Dibene-
otto mesi, Marco Pignatelli
Giacinto Lorusso, pro-
retario della masseria e Marco
matelli fattore, « detentori »
Colonna erano accusati an-
di omicidio colposo per la
responsabilità dell'incanta custo-
del fucile da caccia con cui
pastorello si tolse la vita. In
1976. Ma le leggi ora in vigore contro
icile da lavoro minorile e mai appli-
gò al caso sono quelle del 17 ottobre
fece però che eleva l'età minima per
spoglio commissione al lavoro dai 14 ai
all'arma. Ancora più inutile appare
di pallottino decreto del Presidente
Non morì la Repubblica del 20 gennaio
fu trovata, che sposta ulteriormente l'
marchione per l'ammissione a certi la-
pericolosi, faticosi e insa-
a, locale, ri-
uale e la
ma lo ha
istici str-
faceva
sti signor-
ella mor-
no nel
ueste so-

necessità finanziarie, altri per po-
ca attitudine allo studio: pochi
per lontananza dalla scuola, u-
na grossa fascia per desideri
della famiglia e altri per mo-
tivi svariati (da una inchiesta
delle ACLI). Il fatto che molti
minorenni lavorano per bisogno
economico è testimoniato anche
dal fatto che il 40 per cento dei
loro padri sono operai, mentre
solo il 2,48 per cento sono li-
beri professionisti e circa il 30
per cento deriva da famiglie
numerose con almeno 6 compo-
nenti. Ad Altamura, per esem-
pio, secondo dati più recenti, so-
no 4.372 su 11.000, ovvero il 38,4
per cento i nuclei con più di 5
figli. Impressionante, poi, il nu-
mero che dichiarano di lavorare
per poca attitudine allo studio.
Che significa questo?

Che il ragazzo non riesce a
conformarsi alle richieste della
scuola. Ed ecco riproporsi il pro-
blema di una scuola che emar-
gina, di una scuola di classe,
che usa la bocciatura come pe-
sante arma di ricatto contro quei
bambini che non posseggono stru-
menti tradizionali del sapere: le
capacità verbali, l'esprimersi cor-
rettamente, la corretta ortogra-
fia. Deve essere traumatizzante
per questi ragazzi-lavoratori il
contatto con la scuola, che nella
quasi totalità nessuno vorrebbe
smettere di lavorare. La scuola

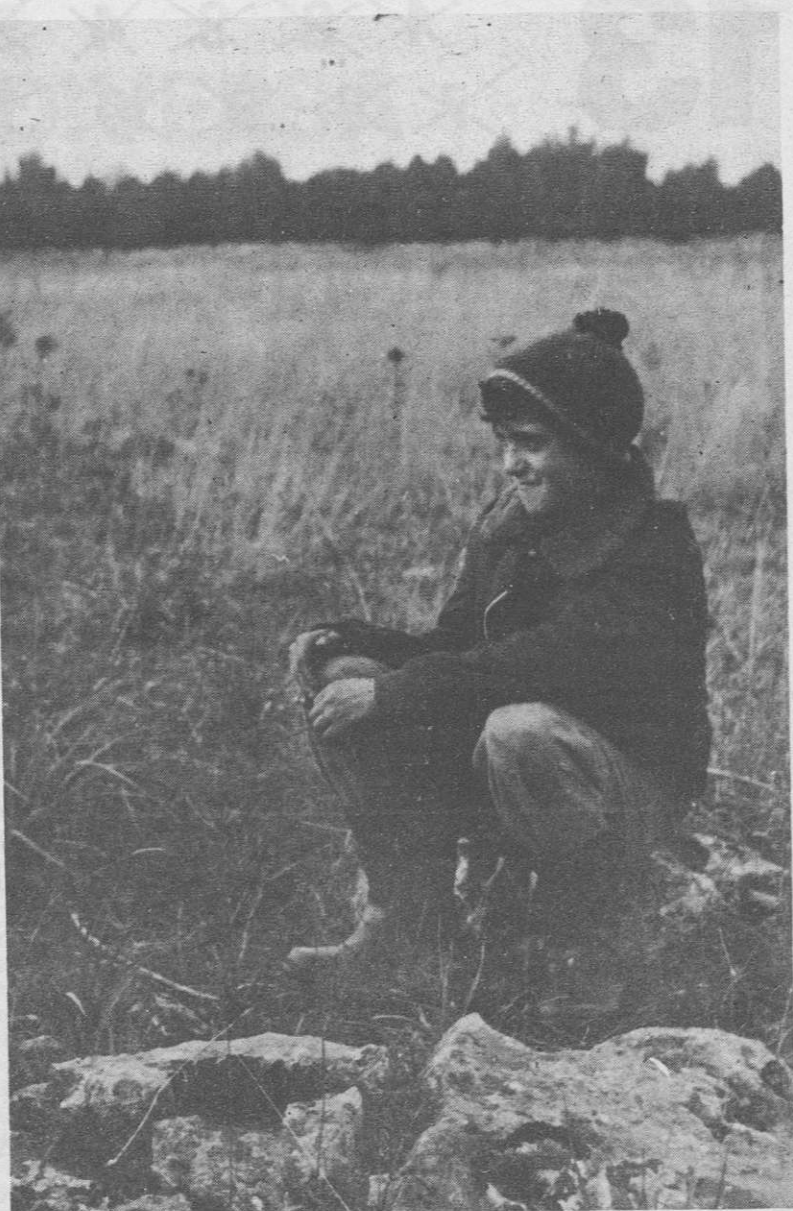
non è fatta per i ragazzi, ma
sono i ragazzi che dovrebbero
adattarsi alla scuola, che è di
classe, per cui l'emarginazione
dall'istruzione riflette quella so-
ciale. Alle frustrazioni che la
scuola procura, al senso di umi-
liazione e di vergogna che in-
fligge, i ragazzi preferiscono la
durezza degli orari di lavoro e
la scarsa retribuzione. Vi è poi,
una piccola parte di ragazzi che
lavorano pur non spinti da al-
cuna necessità economica o da
un precoce abbandono della scuo-
la. Sono spesso ragazzi che pro-
vengono da classi piccolo-medio
borghesi. Sono spinti a guada-
gnare per qualche oggetto, tipo
moto, che questa società con-
sumistica propina con i mass-
media e la TV. Falsi bisogni
per colmare insoddisfazioni e
vuoti di altro genere.

I danni di un precoce inserimento nel mondo del lavoro

Il ragazzo inserito precoce-
mente nel mondo del lavoro su-
bisce danni a livello psico-fisico
spesso irreversibili. Nei fanciulli
che lavorano sono stati riscon-
trati reumatismi, cardiopatie,
danni all'apparato respiratorio,
alterazioni scheletriche al baci-
no, alla colonna vertebrale e
agli arti. Si vedono ragazzi che
privi di stimolazioni, in un am-
biente culturalmente deprivato,
presentano sintomi di arresto
dello sviluppo dell'intelligenza.
Esclusi alcuni lavori meno a-
lienanti che implicano rapporti
con la realtà (benzinai, garzo-
ni di bar, ristoranti), i ragazzi-
lavoratori presentano difficoltà a
comunicare con l'esterno. I loro
canali di comprensione della real-
tà sono stati amputati e spesso
non riescono a trovare una loro
identità in un mondo che sem-
pre più li emargina. Il ragazzo
che lavora finisce per subire u-
na grossa serie di frustrazioni
che lo conducono inconsciamente
ad odiare la famiglia e a sen-
tirsi emarginato. Questo può con-
durlo a cercare una via di sal-
vezza nel mondo del furto o in
tentativi di evasione (come la
droga) o in una sorta di isola-
mento depressivo.

E allora ?

Perché il problema del lavoro
minorile resta grave, irrisolto e



persino sottaciuto?

Le leggi dello stato sono inap-
plicate. I partiti di sinistra PCI
e PSI ad Altamura su questo
problema una campagna « morali-
stica » e i sindacati non se ne
sono minimamente interessati. Il
vero è che siamo in un siste-
ma che ha bisogno del lavoro
minorile come sacca di manodo-
pera sottopagata, funzionale alla
creazione di futuri disoccupati
e sottoccupati da utilizzare nei
periodi congiunturali.

Quindi da un lato abbiamo u-
na scuola che separa in modo
netto la « cultura » dal « lavo-
ro », una società che ritarda
sempre più l'ingresso del gio-
vane nel mondo del lavoro co-
stringendolo ad una ritardata
fanciullezza e sottomissione alla

famiglia che lo mantiene agli
studi, una società consumistica
che offre ai bambini modelli
unicamente competitivi e che li
spinge pertanto a dar la scalata
alla piramide sociale accettan-
do passivamente modelli consu-
mistici, un'economia il cui mec-
canismo capitalistico si basa sul-
l'accumulazione e lo sfruttamen-
to, dall'altro lato abbiamo il fe-
nomeno del lavoro minorile. Il
tutto, però, è strettamente le-
gato: per cui la lotta per far
cessare lo sfruttamento del la-
voro dei bambini è lotta contro
la società capitalistica nel suo
configurarsi a tutti i livelli.

**Paginone a cura di
Pino e Lorenzo**



13

~~1~~ ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~
~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~

13

TREDICIMILIONIDUECENTOVENTIMILA- CINQUECENTOTRENTALIRE!

VERONA

Raccolti da Sandro 21 mila.

MILANO

Comitato di paese « il mostro » di Mairago 40 mila, Compagni di Bollate e Rho a pugno chiuso 30.000, Compagni ANIC di S. Donato: Antonio 50.000, Tonino 10.000, Giuseppe 20.000.

VARESE

Dalla « ex » sede di Busto Arsizio: Pio 2.500, Gabriele 1.500, Claudio 1.500, Fiorella 2.000, Elide 1.000, un PCI in crisi 1.000.

AREZZO

Raccolti al funerale di Maurizio 43.000.

Sede di BARI

Sez. Pietro Bruno di Barletta 13.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Paolo H. - Faenza 10 mila, zia di Reggio Emilia e Elisa 5.000, due compagni di Roma 7.500, Giovanni 1.000, Giordy - Trieste 1.000, Francesco - Trieste 2.000, Fiorenzo D. 20 dollari (17.000), Effe - Genova 10.000, da Milano: cari compagni, ritorno a casa stasera. Ho letto *Lotta Continua* ogni giorno e mi ha informato molto bene della lotta in Italia, speriamo che fate i 13 milioni, saluti, un compagno olandese 20.000, Elio e Claudia - Roma 10.000, Franco e Laura 25.000, Dario 5.000, Lillo 5.000, Cacco ATAC di Roma 30.000, Mavi e Mau-

rizio di Arona per il giornale e a pugno chiuso 30.000, due compagni di Sestri 10.000, un compagno di Fidenza 5.000, Dorian G. - Bologna 50 mila, Giorgio C. - Reggio Emilia 5.000, Silvano C. - Piacenza 14.800, Mimmo D.V. - Taranto 1.500, Laura e Roberto - S. Sofia (Forlì) 35.000, Sabrina S. - Rimini 5.000, Sergio S. - Lecce 10.000, Katia di Dolo (Ve) do questo piccolo contributo 3.500, Ivano M. - Marina di Ravenna 5.000, solo da Aldo - Montignoso 5.000, Giorgio - Modena 10.000, Francesco - Manduia 15.000, Patrizio e Claudio - Casciano 15.000, Mario - Seregno 10.000,

un radicale di Segrate 10.000, Efisio - Taranto 10.000, Piero - Vaglio 10 mila, Ercole - Bologna 100.000, Salvatore - Sampierdarena 10.000, Eraldo di Sesto 10.000, io e Silvana Loreto - Roma 10 mila, Lello e Roberto - Firenze 10.000, Pavelie - Oristano 10.000, Francesco - Bologna 10.000, Barbara, Cristina e Carlo di Livorno 11.500, Dutto 5.000, Bube - Milano 10 mila, Claudia di Napoli, con amore e in alto il pugno 10.000, compagni Vanaolin: Silvio, Daniele, Domenico, Angelo 20.000.
Totale 861.300
Totale preced. 12.368.230
Totale compl. 13.229.530

PROPOSTA DI UNA ASSEMBLEA NAZIONALE
per creare iniziative di lotta negli Istituti Tecnici Agrari

A come agricoltua

Oggi si fa un gran parlare del « ritorno dei giovani nelle campagne », dei « giovani e l'agricoltura » e così via. Da parte del padronato agrario e del governo, attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa, si tenta di far apparire il movimento dei giovani che vedono nell'agricoltura una occasione di lotta per l'occupazione, come una moda dandogli un carattere sepagandistico.

Questo improvviso interesse sembra nato dall'approvazione della legge sull'occupazione giovanile di Tina Anselmi che dedicava un « capitolletto » a parte proprio sul problema della formazione delle cooperative di giovani in agricoltura; ma sarà la stessa promotrice Anselmi, ad affermare la totale inefficienza di questa legge.

Secondo noi non poteva non essere altrimenti. La questione dell'occupazione in agricoltura non è un problema di leggi ma in sostanza si tratta di porre la questione su dei binari corretti: la modifica degli attuali in diritti di politica agraria. Non si capisce perché i giovani dovrebbero ritornare nelle campagne quando poi non sono cambiate le condizioni che hanno portato al massiccio esodo della generazione precedente! Il problema di fondo sono proprio questi indirizzi, che attraverso la ristrutturazione capitalista nelle campagne hanno portato, e stanno portando, a un progressivo aggravarsi delle condizioni

dei contadini poveri e medi e ad una loro spinta, sempre più forte verso la proletarianizzazione, mentre di pari passo, si vanno rafforzando le grandi aziende.

Come primo risultato della inferiorità l'azienda contadina è impossibilitata di produrre un reddito sufficiente per tutta la famiglia. In una situazione così precaria i contadini, sono sempre più disposti a cercare qualsiasi lavoro al di fuori della azienda. Fin dalla riforma agraria parziale e il primo piano verde la spesa pubblica è servita per favorire l'acquisto di terra da parte dei contadini creando così un grossissimo numero di piccole e misere aziende contadine la cui unica funzione è stata quella di servire come serbatoio di forza lavoro da utilizzare, quando necessario, a basso costo. Ma contemporaneamente lo Stato ha corrisposto alle grandi aziende un sostegno economico proporzionalmente maggiore a quello delle aziende contadine.

Il settore capitalistico così favorito ha potuto aumentare il divario fra grande e piccola azienda. Al contrario, dopo gli anni '50 è seguito un processo di distruzione delle piccole aziende. In tutto questo la CEE, attraverso la politica dei prezzi, ha favorito gli agrari italiani, discriminando le colture delle aziende contadine.

L'agricoltura italiana è svantaggiata dalla CEE e i contadini italiani ne pagano il prezzo. In que-

sto quadro schematico e parziale si comprende la grave situazione nelle campagne resa ancor più drammatica dalla già pesante disoccupazione a livello nazionale. Tale stato di cose si riflette di conseguenza anche nelle scuole di indirizzo agrario. E' emblematica la situazione della nostra scuola: l'Istituto tecnico agrario « G. Garibaldi » di Roma. L'Istituto aveva a disposizione circa 70 ettari che in parte sono stati risucchiati dalla speculazione edilizia della zona.

D'altra parte la gestione aziendale dei rimanenti 50 ettari è a dir poco vergognosa; olivi e peschi affetti da tutte le malattie possibili, che potrebbero risultare utili solo in patologia; la vendemmia viene fatta fare in ritardo perché si attende l'apertura delle scuole per usufruire della manodopera gratuita degli studenti: una stalla di circa 15 vacche che detiene il record della più bassa produzione di latte nella zona. Questa è la situazione della nostra azienda che è condotta da 3 operai a contratto statale, lavorano cioè fino alle due! A tutto questo si aggiunge uno studio basato su libri di testo del '56: le ore di esercitazioni pratiche per gli studenti delle prime classi vengono utilizzate nei lavori manuali del tutto inutili e non retribuiti: pulizia dei viali, vendemmia, raccolta delle potature della vigna, e via dicendo.

Nessun rapporto se pur minimo degli studenti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli, né tanto meno con la realtà agricola e il mondo del lavoro. Per la presidenza questa nostra esigenza si risolve con gite nelle grandi aziende! Da ciò si può facilmente capire come il futuro perito agrario è talmente dequalificato da non riuscire nemmeno a dirigere una azienda capitalistica! Su queste cose vogliamo che si apra un dibattito approfondito, che coinvolga sia gli istituti tecnici agrari che i professionali per l'agricoltura perché crediamo sia necessario creare un coordinamento di scuole ad indirizzo agrario con compagni della sinistra rivoluzionaria che, attraverso momenti di discussione individuali delle scadenze concrete di mobilitazione a partire dalle proprie situazioni.

Proprio partendo dalla realtà delle campagne e dalla situazione che si riscontra anche nella scuola, come compagni dell'agrario di Roma proponiamo che si discuta la possibilità di arrivare ad una assemblea nazionale dei tecnici agrari e professionali in agricoltura. Ancora oggi non siamo riusciti a creare un minimo contatto con i compagni di altre scuole di indirizzo agrario è quindi di fondamentale creare una primarete di collegamenti con più compagni possibili.

Per creare i primi contatti rivolgersi a: Enrico 06-5575794 oppure a Paola 06-7885213.
I compagni del collettivo politico dell'ITAS « G. Garibaldi »



○ A TUTTI I COMPAGNI DI BARI:

Siamo una coppia sotto le stelle, cerchiamo stanza urgentemente a Bari e dintorni. Telefonare al 080/362247.

Per Roccia e le compagne di Brincoisi, vi aspettiamo il 20 agosto al Km 91 di S. Stefano per esserci di nuovo insieme. Marco e Alfredo.

Ai compagni in giro: mandateci cartoline illustrate così anche chi resta in città si fa le vacanze. Radio Papavero 98,8 c.p. n. 71 Faenza 148018.

Per R. P. che si trova a Taormina: Va tutto OK. Ti aspettiamo con nostalgia: porta su qualcosa. C. Ruth e Giorgio.

○ BOLOGNA

E' arrivata la lettera del telefono in sede. Nel frattempo tutti i compagni sono partiti. Per rimediare a questa emergenza Pino aspetta martedì mercoledì dalle 16 alle 18 in via Avesella 5, tutti i compagni che possono portare un po' di soldi.

○ POPO FESTA 78

Chiunque fosse in grado di mettersi in contatto con gli jucung, telefonasse a Gianfranco al 0882/857007.

○ WASTOK 78 CHE LA FESTA COMINCI

Organizzata dai compagni di DP si terrà dal 15 al 17 settembre una festa a Vasto. Per chi arriva in autostrada, uscire al casello di Vasto nord. Località « punta pennà » Camping del Saraceno uscendo dalla statale per Foggia al km 512 + 2. Costo: L. 2000 al giorno con possibilità di riduzione a seconda dell'afflusso. Per questi 5 giorni sono previsti, incontri, dibattiti, concerti, animazioni ecc. Vi daremo notizie più dettagliate nei prossimi giorni.

○ POETA DI 43 ANNI

...Darebbe ospitalità a compagno/a a casa sua in una caratteristica località in provincia di Roma. Passare dalla redazione e chiedere di Antonio per ulteriori spiegazioni.

○ RADIO POPOLARE DI LIONI (AV)

Organizza per i giorni 7, 8, 9 agosto la 2a festa del proletariato a Lioni. I compagni dell'alta pinia chiedono a tutti i gruppi musicali e teatrali di mettersi in contatto con i compagni della zona. Telefonare al 0827/42397. Radio Popolare di Lioni (Avelino).

○ GEMONA DEL FRIULI (UD)

I compagni di Tortorici organizzano per sabato e domenica 6 agosto due giorni di festa a 30 km da Capo d'Orlando al centro di una macchia di macchie (con nocchie già mature). Se ci sono compagni che cantano, e suonano, ballano ecc. che vengano pure. La Taberna Mycaensis non ci sarà: si leva 400.000 lire per spostarsi di 40 km.

○ URGENTISSIMO: 18-8 - 20-8

Festa di Radio Canale 98 e LC. Ostuni (BR), Risorgimento. I compagni vogliono prendere contatto con gruppi musicali e in particolare con le Nacchere Rosse per spettacoli, tel. 0831-972658 Renato, ore passate.

Per il compagno Lo Presti: il tuo articolo sull'Umbria Jazz ci è stato trasmesso male da Radio Starnapa rispedito per favore.

○ AVVISI PERSONALI

Un collettivo di compagni appositamente costituito, inizierà presto a pubblicare una rivista mensile di favole, giochi ed altro, fatto da grandi e piccini. L'idea di pubblicare tale periodico, il cui prezzo sarà accessibilissimo, nasce anche dalla constatazione che i libri di favole hanno prezzi proibitivi, inviatici dunque racconti, favole, fiabe, poesie, filastrocche, canzoni, scioglilingue, disegni, disegni, giochi, passatempi, ecc. Pubblicheremo tutto per farlo diventare patrimonio di tutti, inviare il materiale ed eventuali consigli, suggerimenti, ecc. a: Doria, Cas. Post. 11-226 - Roma.

Radio Talpa 94 mhz ha riaperto, sono stati rinnovati e potenziati gli strumenti e gli impianti tecnici di trasmissione. Radio Talpa vuole essere, oltre ad un momento ricreativo, anche uno strumento di informazione democratica, di dibattito e confronto culturale e sociale.

○ Spiaggia di Nova Siri, Rotondella (Matera) sul mare Ionica - 29 luglio - 6 agosto

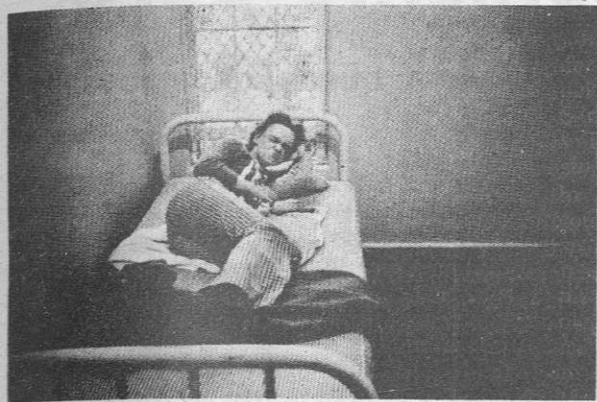
Raduno antinucleare nazionale contro la presenza nucleare per il lavoro. I compagni muniti del necessario si trovano nella pineta di Nova-Siri. Il comitato antinucleare di zona.

○ OPERAZIONE PESCHE: IMPORTANTE

Nessuno può più iscriversi all'ufficio di collocamento di Saluzzo Lagnasco. Chi volesse iscriversi agli altri comuni, telefoni prima ai soliti numeri già pubblicati. Entro domenica 30 sera, tutti i compagni devono essere al centro sportivo vecchio di Saluzzo (CN).

Gli emarginati, i pazzi e gli indiani in tre libri che guardano oltre

LA MASCHERA DIVERSA



La nave che affonda

Franco Basaglia, Franca Ongaro Basaglia, Agostino Pirella, Salvatore Taverna, Savelli

Quasi ovunque è la follia che ha aperto la strada al nuovo pensiero o ad

una diversa visione del mondo, giacché la follia implica uno scarto tra i valori collettivi e la realtà dell'individuo che vuole infrangere la consuetudine e la superstizione dominante. Ciò che resta del conflitto è spesso l'angoscia di tutta la civiltà, il cui disagio, la cui sconvolgimento, servono solo a rammentarci che la malattia mentale altro non è che la sconfitta dell'adattamento e del luogo comune.

Su questi argomenti e sulla storia della follia in Italia, Basaglia, Pirella e Franca Basaglia si interrogano ne «La nave che

affonda», edito da Savelli, sotto l'attenta regia di Salvatore Taverna, sensibile e partecipe non solo nella costruzione del dialogo, ma in una commovente «Psicommedia» introduttiva, nella quale si riconosceranno tutti quelli a cui è dedicato questo libro.

Ne è nato così un incastro originale a metà tra l'intervista e il romanzo dove tuttavia sono le componenti emotive a caratterizzare l'impalcatura e la trascrizione del discorso. Difatti ciò che convince al di là delle risapute vicende di Psichiatria Democratica è l'immagine dell'istituzione che affonda insieme a qualsiasi rimozione del negativo e del diverso.

Tutto questo viene sottolineato nella vicenda di Salvatore Taverna che ci guida attraverso la lettura come un segnale di innavvertita ricerca oltre la banalità della cronaca e dell'ingenuità. La storia di Salvatore è un racconto sull'emarginazione giovanile o meglio ancora, forse, su quella necessaria diversità di chi sente l'ur-

genza di capovolgere l'ordine del Potere. Certo è il desiderio di amore a seguire il personaggio attraverso le sue peregrinazioni metropolitane o gli incontri ospedalieri fino a soffocarlo nella sua «malattia».

Ma se la malattia di Salvatore è rappresentativa della violenza generale e della sconfitta di tutta una generazione, tutto ciò non nasce da un incubo o da una visione pessimistica del mondo ma indica la possibilità attraverso il confronto di cogliere il senso umano della ricerca di chi scava nei ricordi e nei propri incubi con spietata lucidità.

Il problema che sta all'origine de «La nave che affonda» è dunque quello della vita: perché siamo vivi, perché continuiamo a vivere anche dopo il fallimento della nostra esistenza? Domande terribili, protese sull'estremo margine del vuoto, alle quali con una sorta di tenacia e di disperato ottimismo questo libro riesce a dare risposte positive. Vincenzo Caretti



L'unico indiano buono è un indiano morto

Ed. stampato in proprio

«Molto tempo fa viveva un famoso cacciatore che soleva andare in giro a caccia e portava sempre qualcosa di buono quando tornava a casa. Un giorno, tornando a casa, vide un piccolo serpente dai colori vivaci che aveva un aspetto amichevole. Il cacciatore si fermò, lo osservò per qualche momento e pensò che poteva essere affamato, e così gli gettò uno degli uccelli che aveva cacciato prima di andarsene a casa. Poche settimane dopo, passando per lo stesso luogo con alcuni conigli che aveva cacciato vide di nuovo il serpente...

Un giorno il cacciatore stava andando a casa per la stessa strada, portando due daini sulla schiena. Questa volta il serpente dai bei colori, che era diventato molto grosso, sembrava così affamato che il cacciatore provò pena per lui e gli diede un intero daino da mangiare. Quando arrivò a casa sentì che tutta la gente stava per recarsi ad una danza a passi ritmati. Tutti i Nighthawks vennero e in quella notte molte persone danzarono intorno al fuoco, quando arrivò il serpente che cominciò anche lui a girare attorno a quelli che danzavano. Quel serpente era così grosso e

lungo che circondava tutti i cacciatori e quelli ne erano come imprigionati. Esso era tutto coperto di squame ed aveva sempre il suo atteggiamento amichevole, ma sembrava affamato e la gente cominciava ad avere paura. Dissero ai ragazzi di prendere archi e frecce e di uccidere il serpente. Tutti assieme lo presero di mira e lo colpirono con precisione. Il serpente fu ferito, cominciò a sbattere la coda ed uccise molte persone.

Dicono che quel serpente era proprio l'uomo bianco».

E' qualcosa di più della «solita favola indiana». E' tratta da libro «L'unico indiano buono è un indiano morto» un libro scritto stampa e edito da un collettivo di compagni (ma complessivamente ci hanno lavorato un centinaio di persone, per un periodo di un anno e mezzo) dal significativo nome «stampato in proprio». E' un libro che inizia una riflessione seria, al di là della «moda» degli indiani metropolitani, sulle ragioni che spingono migliaia di giovani ad identificarsi col popolo degli uomini e sulle conseguenze che è necessario trarne. Quindi non solo indiani, ma nomadi (e nomadismo), emarginazione nelle società moderne ecc... E' soprattutto una proposta: scrivere i libri da soli, illustrarsi, stamparsi; appunto, in proprio. Il risultato è, per ora, un buon libro al prezzo di L. 1.000 la copia. Non è poco.

«L'unico indiano buono è un indiano morto» si trova in tutte (o quasi) le librerie.

Chi è interessato a questo tipo di iniziative può scrivere a: «Collettivo editoriale Stampato in proprio» c/o Stampa Alternativa Casella Postale 741 Roma.



Lo scarico

di M. Rita Parsi con una nota di Goffredo Fofi a cura di Rosaura Giovannetti. Ed. Savelli. Il pane e le rose pagg. 126, lire 2.000

E' vero. Pier Paolo Pasolini è morto due anni fa. Ma con lui non muore la «cultura» della borghesia, non muore il sottoproletariato anche se oggi per l'avanzato capitalismo lo si identifica nella «fascia

periferica» della piccola borghesia.

Questa piccola borghesia «cresciuta» e sfruttata nella lotta di ogni giorno, «accontentata» con le rivendicazioni salariali, «accontentata» con le piccole e grandi «comodità», con le televisioni tutto-colori, con le macchine tutto-fare, con i piccoli piaceri della vita quotidiana comprati a «cambiali» della società dei consumi, di quella che Pasolini usava chiamare «Establishment», per noi italiani «Palazzo», «Potere», «Autorità»... Impotenza.

Son passati venti anni: «I ragazzi di vita» son

cresciuti, Pasolini è morto, le borgate romane restano una realtà ancora cruda, troppo cruda, ancor più emarginata ed emarginante; altri ragazzi di vita si rincorrono, quasi ciclicamente, quasi storicamente, sui marciapiedi, nei lotti del ventennio fascista, nei corti assolti, nelle marrane, nel verde che non c'è, nei bar, nelle bische, nelle sezioni, nelle «differenziali» della scuola, nella rabbia del «non-lavoro», nei furti che hanno il sapore dell'«occupazione» e della «sopravvivenza» giornaliera.

«La marmellata umana spalmata sugli squallidi bordi della città» è ancora lì, con la sua violenza, criticata, osteggiata, guardata con occhio severo, ma lasciata nell'indifferenza.

Ogni tanto se ne parla nella cronaca di qualche giornale: furti, stupri, omicidi, suicidi...

Eppure i protagonisti di questo libro, lavorano, non rubano, non hanno mai commesso alcun omicidio, alcuno stupro, alcuna forma di violenza. Anzi, se parliamo di violenza, è a loro che è stata fatta e viene fatta.

E' stata fatta perché complici indiretti della «cultura sessuale» della borgata, fin dall'infanzia: viene fatta perché scartati, perché derisi, perché «diversi».

Figli di povera gente, emigrati dalle loro terre per lavorare e inurbati nelle «bidonvilles» romane, nelle baracche con l'orto e il pozzo, nelle strade con «l'aria saporosa di notte e broccoli», ritrovati a «difendersi» dal fascismo e dalla fame.

I figli, Marco e Maria,

cresciuti tra le lucertole uccise e i gatti sevizati, tra una sessualità «sana» e «perversa», tra giochi infantili «guardati» e «utilizzati» dagli adulti, loro stesse padri e schiavi della non-educazione sessuale, della non-informazione che il «sesso» è il diritto al piacere laddove non diventa violenza né su se stessi, né sugli altri, questi figli rappresentano; quindi, il prodotto tangibile della realtà familiare e sociale e, usando una terminologia reichiana, del «Principio di realtà» come esigenza sociale, come adattamento «inconscio» agli stereotipi comportamentali di un determinato ambiente, di una determinata classe sociale.

«Tutto questo è radicato nelle condizioni economiche, la classe dominante ha un principio di realtà che serve al mantenimento del suo potere. Se si educa il proletario a questo principio di realtà, se glielo si presenta come assolutamente valido, per esempio in nome della civiltà, ciò significa una conferma del suo sfruttamento, una conferma della società capitalistica».

E' su queste basi che l'omosessualità di Marco e Maria prende forma, si sviluppa fino ad arrivare alla soglia della coscienza degli stessi ragazzi.

Il libro offre in questo senso vari spunti, dei momenti particolari, del «flash-back», utili a chi voglia trovarsi e trovare, conoscersi e conoscere: nello scarico dei maiali, nella fabbrica del sangue e poi infine nei monologhi, nei ricordi dell'infanzia e adolescenza, nelle pagine dei diari di Marco e Maria.

Padova

Un'altra violenza

Finalmente praticato l'aborto terapeutico alla ragazza diciassettenne violentata in ospedale. Ora le polemiche: vogliono aprire un'inchiesta

Dieci giorni fa si ricoverò in clinica ostetrica presso l'ospedale civile di Padova una giovane diciassettenne con richiesta di aborto terapeutico.

I fatti — Ricoverata per depressione dopo la morte del padre in reparto psichiatrico, viene violentata in ospedale da un degente. Accusa sofferenze diagnostiche per attacco di appendicite e curate non si sa con quali farmaci. Quando la gravidanza si evidenzia, con la madre decide di abortire rivolgendosi a Padova. La clinica ostetrica di Onnis rifiuta l'aborto terapeutico, malgrado la richiesta del consulente psichiatrico, trattenendola nel reparto delle gravidanze ad alto rischio.

La giovane e la madre decidono la dimissione volontaria dalla clinica poiché nella divisio-

ne ostetrica del prof. De Marchis dello stesso ospedale tale intervento era possibile. Questo grazie all'interessamento e al deciso aiuto delle numerose donne che lavorano all'interno della clinica e dell'ospedale che non hanno ritenuto di rendersi complici di Onnis per un abuso così mostruoso nei confronti di un'altra donna. Dopo l'intervento il prof. Onnis ritiene opportuno fare aprire un'inchiesta al procuratore della repubblica sull'aborto praticato, ritenendo che non ci fossero sufficienti motivazioni per la detenzione del grave pericolo fisico e psichico della donna.

Sono innumerevoli le violenze che all'interno degli ospedali pubblici le donne ancora subiscono. Questa è fra le più insopportabili perché si aggiunge ad una serie di violenze precedentemente

subite da questa giovane.

Diffidiamo i medici che usano arbitrariamente la legge e la vita delle donne per giocare supramozie e poteri fra di loro, per continuare e fare sperimentazioni sulla nostra pelle. Ovviamente i medici come Onnis credono di poter continuare il terrorismo contro le donne, pensando di spaventare con le aperture di inchieste i medici che rispettano la legge, diffidando le donne ospedaliere, ricattandole sul posto di lavoro, dal portare il loro aiuto alle donne pazienti. Ma l'esempio delle nostre compagne a Trieste, Pordenone, Genova e ormai ovunque, mette in guardia Onnis e chiunque altro pensi ancora di percorrere una strada del genere.

Gruppo donne ospedaliere di Padova e Comitato per il salario al lavoro domestico.

Roma - Policlinico

Il caldo va avanti, l'ostruzionismo pure

I medici vanno in ferie: una buona occasione per chiudere il reparto gestito dalle donne

Roma, 31 — Due mesi di lavoro di compagne e lavoratrici del Policlinico. Un reparto occupato, rimesso a nuovo, obbligata la direzione a farsi carico della legge, ad applicarla. Un rapporto tra « utenti » e personale volontario di solidarietà e di amicizia. E poi agosto. I due medici che si alternavano negli interventi se ne vanno in ferie, manovre scoperte e sotterranee per chiudere il reparto. Il Policlinico: una esperienza unica usata dalla Regione per dimostrare che la legge viene applicata, usata dal PCI per la sua campagna contro i mostri, usata dai medici che vogliono farne il fiore all'occhiello della fatiscente struttura ospedaliera. Ma usato dalle donne, decine ogni giorno e per ognuna una promessa, una

speranza. Ed ora ad agosto vorrebbero mettere a tacere questa esperienza. I medici se ne vanno in ferie, i due medici che si sono offerti di sostituirli attendono da 10 giorni la risposta. Un sostituto interno c'è, ma non ha mai praticato aborti. Vuole le donne in anestesia totale, altrimenti si muovono e lui perfora uteri.

Non vuole operare nel repartino occupato, in una situazione di « illegalità » non ci si ritrova. Tutte le donne che visita sono fuori tempo massimo, anche se non è vero, e richiede per tutte l'esame specifico che determina il numero

esatto delle settimane di gravidanza.

Questa mattina le dieci donne che dovevano essere accettate sono state rimandate indietro e sono tutte al limite del tempo. Hanno denunciato la direzione dell'ospedale ed il rettore Ruberti per inadempienza. Al Palazzo di Giustizia a Piazzale Clodio si sono viste rifiutare la denuncia perché non tutte le firmatarie erano presenti.

Il caldo va avanti, l'ostruzionismo pure.

Domani mattina, martedì 1. agosto, assemblea alle ore 10 nel repartino occupato.

Milano

Morire di obiezione

Nel titolo parlano di « angoscia ». Angoscia che non ha fatto reggere i pochi (pochi da quale punto di vista?) giorni di attesa. Stiamo parlando della donna morta a Milano, all'ospedale Niguarda, lo scorso venerdì e dei commenti de l'Unità di domenica 30 luglio. Angoscia nel titolo. Nel testo le parole della dottoressa Sacchetti, assistente della divisione di ostetricia del Principessa Iolanda dove, soltanto il giorno prima, la donna si era presentata per chiedere l'interruzione della gravidanza: « Le ho detto di ripassare fra una settimana, come prescrive la procedura. Non è vero che sia rimasta depressa e sconvolta, come è stato scritto, per la prospettiva di una lunga attesa. L'intervento sarebbe stato compiuto ai primi di agosto ».

Questo è quello che ha detto la dott.ssa Sacchetti. « Non è vero che sia rimasta depressa e sconvolta ». Queste parole ci rimbalzano in mente; come può affermare una cosa del genere, quando in verità non ricorderà nemmeno il volto di quella donna?

Due giorni fa abbiamo pubblicato un'inchiesta su come si abortisce a Milano, sulle pressioni che da molte parti ti vengono mosse affinché tu rinunci, ci ripensi, « decidi » di portare avanti la gravidanza. E non solo a Milano, così è in tutti gli ospedali: trafilate di ore, mandate da uno posto all'altro, sguardi taglienti quando chiedi dove ti puoi rivolgere, liste di attesa interminabili fatte solo di nomi, le storie di ognuna restano fuori. E poi quando arrivi ad essere ricoverata puoi succederti di tutto « Butta fuori come un'operaia licenziata », diceva Gabriella, e Maria raccontava le 30 ore di digiuno e di indifferenza a cui era stata lasciata. Oppure ti può capitare di dover assistere, come al San Camillo di Roma, ad una sortita di una suora che getta acqua santa in accettazione « purificando » sia chi ha già abortito sia chi è in attesa. L'aborto è legale, il PCI applaude questa legge come la più avanzata in Europa, e a Milano si muore d'aborto clandestino. « Non è vero che sia rimasta depressa e sconvolta ».

● OPERAZIONE PESCHE

Abbiamo pensato di chiedere a tutti quelli che andranno a Lagnasco o a Saluzzo di tenere un « diario » dove scrivere le loro esperienze e la vita del campo.

Nel frattempo mandateci notizie ed impressioni. Ricordatevi di portare una radio FM per sentire Radio Nuova Informazione (tel. 0175-42439) di Saluzzo.

AVVISO

Alla compagna di Napoli che ci ha telefonato sabato 29 per pubblica-

re una testimonianza dal carcere. Richiamaci perché abbiamo trascritto male il tuo numero.

Riflessioni su un'esperienza teatrale femminista in Sicilia

Abbiamo portato in giro la nostra diversità



Un momento del dibattito: lottare per cambiare dentro di noi e lottare per cambiare la società fuori di noi.

Cosa vuol dire essere femminista in Sicilia e cosa significa vivere giorno per giorno la nostra condizione di donne che lottano contro una realtà fatta di pregiudizi e di condizionamenti, lo abbiamo verificato portando in giro per la nostra isola uno spettacolo sulla condizione della donna. Già la costituzione di un collettivo teatrale femminista in una realtà carente di veri stimoli culturali e dove il teatro viene considerato per lo più come una evasione, ha costituito un momento di rottura e di riflessione non indifferente. Per noi si è trattato di verificare ancora una volta il rapporto con le « altre » donne, quelle che il sistema emargina, rinchiuso nelle case, priva non solo della propria identità ma della capacità stessa di lottare per crearsene una. Il contatto che nasceva immediato attraverso le parole, le canzoni, la ripetizione mecca-

nica di gesti di cui siamo purtroppo protagoniste ogni giorno con monotonia, anche il semplice guardarsi negli occhi, ci ha fatto avvertire il peso della nostra « diversità »: le altre, per la prima volta, vedevano in noi, riflesso come in uno specchio, il loro malessere. La coscienza della falsità della « naturalezza » del loro ruolo e la consapevolezza della realtà della loro oppressione si materializzavano come per incanto attraverso la partecipazione espressa dai loro visi attenti.

Da parte nostra diverse contraddizioni nel nostro impatto con il pubblico: l'angoscia nel portare all'esterno discorsi che faticosamente tentiamo di chiarire dentro di noi giorno dopo giorno, la contraddizione tra il rifiuto del concetto di professionalità del teatro e la nostra paura fisica di uscire sulla scena sbagliando le battute; contemporanea-

mente la volontà precisa di uscire dal ghetto in cui ci siamo rinchiusi in questi anni, privilegiando il rapporto tra noi. Angoscia nel sentirci scoperte, rifiu-



... quando mi parli, parli ad una donna... insomma tu parli al mio culo... prendi una parte per il tutto...

Il collettivo teatrale « Lilith » di Catania in « Canto la differenza » spettacolo di poesie, canzoni, mimo sulla condizione della donna attraverso l'infanzia, il rapporto di coppia, l'omosessualità, il lavoro, la lotta. Canzoni: Francesca e Luisa, diapositive: Maria Grazia, testi e regia del collettivo.

Collettivo teatrale femminista « Lilith »



Le frecce indicano le tre direttrici dell'attacco dell'esercito etiopico in Eritrea.

IRAN: DALLE MOSCHEE ALLE PIAZZE

Teheran, 31 — La capitale e almeno dieci città di provincia iraniane sono state teatro, ieri e l'altro ieri, di nuove dimostrazioni antigovernative. «Migliaia» di manifestanti si sono scontrati in varie località con le forze di polizia, secondo la stampa iraniana, venerdì, un poliziotto era morto durante disordini a Qom. Molti gli arrestati. Secondo i giornali nella sola Teheran sarebbero non meno di 65.

A scatenare questa nuova ondata di protesta è stata la rivolta di Mashad (700 chilometri ad est della capitale), scoppiata dal 22 al 24 luglio scorso, e che, secondo l'opposizione, avrebbe fatto 40 morti. Le dimostrazioni si sono estese alle altre città e sono iniziate davanti alle moschee dove si erano celebrati riti funebri per noti esponenti del clero sciita.

La folla dei fedeli, gridando slogan si è riversata nelle strade, assaltando banche, posti di ristoro, cinema e automobili.

Particolare violenza ha avuto la protesta a Teheran e nelle due città sante di Mashhad e Qom. In quest'ultima città cruenti disordini erano avvenuti anche all'inizio di gennaio e a metà maggio.

Castro: io vi armo e voi partite

In una intervista al settimanale libanese di sinistra *Sabah al Khair* il segretario generale Ramadan Nour, ha affermato che «i cubani non interverranno accanto agli etiopici contro la rivoluzione eritrea», Ramadan Nour ha aggiunto di aver avuto «garanzie riguardanti la posizione cubana» tramite contatti politici da lui avuti.

Nour ha detto che «Castro, nel suo ultimo incontro con il Capo dello Stato etiopico col. Menghistu, ha già posto l'accento su una soluzione pacifica e democratica della crisi eritreo-etiope». Il FPLE «ha buone relazioni con i paesi socialisti» ha poi affermato Nour aggiungendo che «da parte nostra manteniamo buone relazioni con le forze democratiche e rivoluzionarie esistenti in Etiopia».

Queste frasi, che suonano come un'assoluzione data a Castro (o come minimo un tentativo di recupero in extremis), sono tanto più strane se si considera il momento in cui vengono pronunciate. In Eritrea continua l'avanzata dell'esercito etiopico che scavalcando una dopo l'altra le posizioni del FLE, punta ver-

so l'Asmara. I cubani non partecipano direttamente ai combattimenti, ma è chiaro che senza un continuo rifornimento di armamenti e di munizioni l'offensiva di Menghistu si arresterebbe nel giro di pochi giorni. A meno che non si voglia credere che l'esercito etiopico stia bruciando in questa campagna militare tutto il potenziale bellico accumulato in precedenza e che ad essa, e solo ad essa, Menghistu abbia deciso di legare la possibilità di conservare il suo potere e, forse, la sua vita.

Nel mondo l'indifferenza più totale circonda l'aggressione etiopica. Solo all'Avana, al Festival mondiale della gioventù, alcune voci si sono levate a favore dell'Eritrea; la più autorevole è stata quella di Arafat, che ricordando l'appoggio fornito dall'OLP ai guerriglieri eritrei quando lottavano contro Hailé Selassie, si è pronunciato in favore di una soluzione «giusta» e democratica della questione eritrea.

Ma al festival di Cuba, le contraddizioni che a Belgrado sono state annegate da un compromesso, emergono tali e quali, e anzi danno un'idea di

quale sarà il quadro offerto dal movimento dei non-allineati, almeno fino alla conferenza del prossimo anno a Cuba. Il Marocco ha già abbandonato il Festival per protestare contro la presenza all'Avana di una rappresentanza del fronte di liberazione del Sahara occidentale; lo stesso aveva fatto la delegazione

cinese dopo il violento attacco alla politica di Pechino pronunciato da Castro; la delegazione italiana si è schierata per il diritto all'autodeterminazione del popolo eritreo e ha chiesto il ritiro della presenza militare straniera nel Corno d'Africa. Si sa i giovani sono più irruenti dei loro padri... G. L. L.

TURCHIA: STRAGE IN CARCERE

Due detenuti politici sono stati uccisi e due altri due, e prendendone altri ancora come scappati ieri nella prigione di Balikesir, a 450 chilometri ad ovest di Ankara.

Secondo le locali autorità, gli incidenti sono stati provocati da un gruppo di detenuti politici di destra che, impadronitosi di alcune chiavi, si sono introdotti nei locali dove si trovavano detenuti politici di sinistra. I detenuti di destra hanno attaccato quelli di sinistra uccidendone due e ferendone gravemente altri due, e prendendone altri ancora come ostaggi.

Sabato, nella stessa prigione era stato assassinato un detenuto di destra.

Sempre ad Ankara si apprende che ieri sera ad Adana, sulla costa mediterranea turca, uno scontro tra due gruppi rivali di militanti di estrema sinistra ha causato due morti e cinque feriti.

Tunisia:

ANCORA PROCESSI ANCORA CONDANNE

I giovani, sei dei quali minatori dovevano rispondere dell'accusa di assembramento in luogo pubblico, attentato ai beni altrui, furto, incendio e manifestazione. Hanno negato tutti i fatti addebitati e alcuni di essi hanno dichiarato di aver precedentemente confessato sotto violenza. Tutti hanno riconosciuto che erano lì solo per aver aderito alla manifestazione, e il verdetto pronunciato è stato particolarmente severo. Questo processo si inserisce nella serie di iniziative repressive del governo contro i dirigenti dei sindacati tunisini, dopo che a gennaio-febbraio il potere sembrò vacillare paurosamente sotto la pressione della lotta popolare. Lunedì riprende il processo di Sousse dove sono giudicati cento e uno sindacalisti. In seguito, in data ancora da stabilire, Habib Achour sarà a sua volta sotto giudizio. La severità delle pene emerse ieri a Sfax,

Ventuno giovani, arrestati il 12 novembre scorso a Gafsa in Tunisia, per «manifestazione sulla pubblica strada», sono stati condannati dal tribunale criminale di Sfax a pene detentive che vanno da un minimo di sei mesi a due anni e mezzo. Sei sono stati scarcerati. Il tribunale ha emesso il verdetto nella serata di giovedì dopo sette ore di camera di consiglio. Gli accusati erano stati arrestati dopo le manifestazioni che avevano avuto luogo a Gafsa il 12 novembre a sostegno del segretario generale del sindacato UGTT (Unione generale lavoratori tunisini) Habib Achour, che aveva già subito attentati e minacce.

fanno supporre il peggio rispetto ai procedimenti futuri.

Nel mese d'aprile del 1978, il partito socialista desturiano ha pubblicato a Tunisi un libro-requisitorio contro l'UGTT ed il suo segretario generale H. Achour. Nella prima parte, questo documento è rivelatore dell'evoluzione della situazione economica in Tunisia. Il movimento operaio tunisino ha avuto una crescita costante dal 1970 al 1977, il numero delle lotte è aumentato del 1500% (millecinquecento per cento) e le ore lavorative perdute sono passate dal-

le 27.882 del 1971 ad 1.207.482 del 1977. Nella seconda parte si parla della lotta e sciopero generale del gennaio del 1978, assimilandola ad una vera e propria insurrezione e si conclude con l'esistenza di un complotto contro la sicurezza dello stato. Si tentano così di giustificare gli arresti di massa di militanti e dirigenti della UGTT e lo scioglimento di fatto di questo sindacato. Habib Achour, dalla prigione ha tentato di ribattere a questo libricolo «pieno di menzogne» ma le lettere da lui in-

viate il 1. maggio scorso ai maggiori quotidiani non sono state rese pubbliche. Per liquidare la scomoda UGTT da circa un anno è stato costituito un nuovo sindacato («Forza operaia») il cui segretario generale è un funzionario del ministero della agricoltura, ed è un sindacato giallo, che più giallo non potrebbe essere da quel momento le sedi della UGTT furono perquisite e saccheggiate numerose volte e nonostante questo gli iscritti sono passati da 80.000 a 500.000. Le rivendicazioni dei lavoratori a salvaguardia della UGTT sono le principali cause dei moti del gennaio scorso, ma non le sole.

Una classe operaia giovane e in costante aumento si è resa conto che il partito socialista desturiano di sinistra ha solo il nome e che l'addomesticamento al potere della UGTT poteva essere la fine delle poche libertà rimaste in piedi.

L'antifascismo è «poco artistico»

«Nella sua trasmissione lei denuncia la disponibilità al fascismo della gente della strada. Il suo programma non è artisticamente valido!», Theo G., di professione regista, ha avuto questa risposta dal responsabile del III programma radiofonico della NDR, dopo l'ascolto di «Herbstreise» (Viaggio d'autunno). Il programma, registrato nei giorni del rapimento Schleyer, dell'eccidio di Stammheim, di Mogadiscio, è frutto degli incontri avuti girando per il paese. Theo

Thed parla con la gente delle osterie, racconta le disavventure di chi è rimasto tre giorni in galera perché sospettato di assomigliare ad un terrorista, riporta con il racconto dei presenti quello che è successo nelle fabbriche (in una particolare quasi tutti hanno brindato alla morte di Raspe, Baader e Esslin). Dà direttamente la voce alla disponibilità che c'era in quel periodo — e non soltanto allora — ad una soluzione autoritaria. Theo G. oggi è venuto a Stoccarda per prendere contatti, chiedere sostegno nel caso che, come è probabile, la commissione di censura della più «progressista» delle emittenti tedesche gli bocci il programma. Gli è stato sconsigliato di parlare di fascismo, non è artistico... Come risposta cerca appoggi per una nuova campagna contro la censura.

Sono andato alla riunione, indetta di domenica pomeriggio, alle 17;

fuori splende il sole. Sentir parlare dell'autunno 77, udire le voci e i discorsi dei funerali di Stammheim, rievoca il grigio cupo di quei giorni. I compagni arrivano alla spicciolata, pochi, in tenuta estiva e con l'aria stranita dei giorni di festa. Una breve introduzione dell'autore, un'ora e mezzo per sentire tutto il programma, poi la discussione. Non si parla di oggi, non viene a nessuno la voglia di introdurre l'argomento di cosa c'è ora per aria: è estate, per ora basta promettere l'aiuto necessario nel caso che la censura colpisca.

L'accordo veloce, lo scambio di indirizzi, poi Theo G. riparte per il nord; io resto quasi per ultimo, un po' insoddisfatto ed aggressivo, mi interessava uno scambio di idee sulla situazione attuale tedesca, su quella italiana. Ma è estate, anche qui la «politica» è in vacanza.

Franz Biberkopf

La "Cà del liscio"

IDEATA E FATTA COSTRUIRE DA RAUL CASADEI; UNA « CATTEDRALE » DEFINITA LA MULTINAZIONALE DELLA MUSICA LEGGERA

18 dicembre 1977: «una giornata storica nella Romagna ballerina che campeggia sul tango campagnolo, il valzer, la polka, la mazurca, il liscio insomma...». Così scrive il Resto del Carlino in occasione dell'inaugurazione a Ravenna del centro internazionale del liscio: la «Cà del liscio» appunto, ideata e fatta costruire da Raul Casadei, uno dei più importanti direttori d'orchestra di musica di questo genere.

L'intera faccenda costa 8 miliardi

Si tratta di una enorme costruzione a più piani di cemento che poggia su 200 piloni, in mezzo a una campagna vuota, lungo la via che da Ravenna porta a Cesena: una «cattedrale» insomma, una cattedrale che la stampa in questi giorni ha definito «la multinazionale della musica leggera».

All'interno una sala anfiteatro, una specie di stadio, che può contenere oltre 3 mila ballerini: sulle gradinate 600 tavolini e giù la pista da ballo e il palcoscenico. Per ora funziona solo questa, la «balera», ma i progetti sono faraonici: sala dei congressi, ristoranti, tavole calde, museo del folklore, settore dell'artigianato, un'arena all'aperto, aree per lo sport. L'intera faccenda costa 8 miliardi. «Per ora ne abbiamo spesi 2 e mezzo — dicono — ma alla fine verrà sugli 8 miliardi. E per ora ce l'abbiamo fatta perché anche CMC, la cooperativa muratori, è diventata azionista...». E Casadei spiega che «... del resto in orchestra ci comportiamo allo stesso modo. Siamo in dodici: dividiamo». Ma lui, alla faccia dei bei discorsi, si è garantito il 51 per cento delle azioni tanto per chiarire che, cooperativa o non cooperativa, un padrone c'è, ed è lui.

Raul Casadei, «il re del liscio», nel giro di 6 anni si è costruito un vero e proprio impero che ha appunto il suo epilogo in questo enorme centro del ballo. Furbo e «buonsenso» è riuscito a sfruttare da vero imprenditore il nome che porta. In Romagna si dice che suo zio avesse iniziato 50 anni fa a girare per le campagne con un violino... Ora i club Casadei sono 6, undici le orchestre che portano questo nome, e sono fior di milioni tutte le sere che si suona.

Raul Casadei oggi si sente un re, è convinto di fare il bello e il cattivo tempo, e dice la sua su tutto, rilasciando dichiarazioni ai giornalisti (da «La Repubblica» al Resto del Carlino) che

vanno dal patetico al ridicolo, dal qualunque al reazionario: «Noi romagnoli siamo tutti così: ballerini, di sinistra e cooperativisti. Anche l'orchestra è una cooperativa e non guadagna di più io, né la Rita che canta, quella dalle belle cosce...». E parlando del centro del liscio afferma: «questo sarà il regno del ballo a luci accese, tutto sarà pulito e fatto per tenere la famiglia unita, c'è posto per il bimbo come per il nonno, basta ballare. Noi romagnoli siamo così all'avanguardia: lavoro e ballo». E ancora: «Vado al festival dell'Unità e partecipo alle feste dell'amicizia democristiane e non mi sento incoerente: io sto col popolo, con la famiglia e con la tradizione».

Arriva a fare dissertazioni (un po' deliranti) sulla possibilità di salvare gli ideali con il ballo, creare insomma un punto di incontro fra spettacolo, cultura e tempo libero; «svago e impegno sociale» sembra essere lo slogan... e così siamo andati a vedere.

Entriamo nella sala...

Saliamo le scalinate esterne; insegne luminose e cartelli vari ci informano che «si balla tutte le sere. Si balla con qualunque tempo», «serate tipiche romagnole con piadina e Sangiovese», poi il programma del mese: mercoledì liscio, venerdì teatro, sabato liscio, domenica discoteca, liscio e revival.

Suonano: «la vera Romagna», «I Passatori», «La Romagna mia» e via di questo passo.

Entriamo nella sala anfiteatro. Un soffitto di tubi e travi di acciaio con migliaia di faretto multicolori (il tutto con pretese futuristiche), sovrasta le scalinate dove ci sono i tavolini, la moquette, i divanetti di velluto. Cameriere in costumi folk servono ai tavoli, giù in pista decine di coppie sono lanciate in un valzer. Al primo colpo d'occhio sembra (o forse è) un'accolzaglia di «tradizione» e «ultramoderno». Lo spettacolo segue la regia di tutte le sere: liscio, pezzi da discoteca, poi è il momento dei ballerini romagnoli (quelli della scuola) che si presentano in costume per volteggiare perfettamente fra mazurke e valzer. Ci sono anche, per la gioia di mamme e nonne, i mini-ballerini, bimbi di 5-6 anni al massimo che ballano come i vecchi del mestiere.

Mentre l'orchestra di liscio riprende e numerose coppie scendono in pista, ci aggiriamo fra i tavoli per chiacchie

rare con la gente. Sono quasi tutte famiglie, età media 40 anni: mamme, papà, nonni e bambini. Pochi i giovani: i maschietti con giacca e cravatta e l'occhio vigile di chi è a «caccia»; le poche ragazze sono lì per «farsi cacciare», (lo ammettono un po' sorridendo e un po' arrossendo), brave ragazze, con un impiego, accompagnate dalla mamma complice nella ricerca del marito.

Perché siete venuti qui a ballare il liscio? «Perché mi ricorda la giovinezza... è un locale pulito e con le luci, ci posso portare anche i bambini...».

Ci sono proprio tutti a rappresentare un'ideologia, un modo di pensare e di vivere di una zona revisionista per eccellenza, ancora lontana dalla crisi e dalle contraddizioni, ancora (chissà per quanto) un pianeta a sé.

Disoccupazione giovanile? «Se non trovano lavoro non ne hanno voglia». Lavoro nero? «Ma sì per un po', ma qui da noi ti mettono presto in regola. Basta aver voglia di lavorare». I figli? «A scuola poi subito a lavorare, nelle cooperative, nel porto, nelle zone balneari, guadagnano poi possono mettere su famiglia. Pochi «grilli» per la testa, che poi vanno a finire come quei drogati...».

Sono braccianti, muratori, operai, dirigenti e proprietari di piccole aziende. Sono venuti con le mogli e le

figlie: casalinghe, impiegate, braccianti.

Sono quelli che «ho lavorato 40 anni per la famiglia», quelli che «lavoro, sacrifici, pace sociale... che ai miei tempi era molto peggio». Molti sono iscritti al PCI, hanno fatto la Resistenza, hanno lavorato per anni nei campi e alla sera andavano per osterie, il ballo, la «caparella» e le battute pesanti sui preti... ma qui, oggi, si respira solo aria di tradizione artificiale. Ballano e si divertono; il divertimento è meritato, è la ricompensa di una giornata di lavoro. Si divertono perché hanno il lavoro stabile e sicuro, perché la Giunta è «rossa» e veglia su tutti...

Ecco forse perché non ci sono i giovani, non ci sono quelli non garantiti, quelli dei jeans, dello spinello, gli estremisti: per loro i locali bui e fumosi, con quel «rumore che non è musica, con quelle canzoni che non si capiscono...» perché canzoni sono: «Io cerco la morosa, la voglio romagnola, la voglio verginella, la cerco campagnola, la voglio in esclusiva». E non a caso qualcuno ha scritto che «la legge del liscio vuole imperiosamente la donna avvinta all'uomo: lei si appoggia, lui domina. E il femminismo va a messa...».

A cura di Daniela



"L'importante è vivere"

Impressioni più o meno a caldo dopo una serata trascorsa in un locale del «liscio»

Alcuni giorni fa ho avuto la possibilità di trascorrere una serata diversa da tante che passo qui a Roma, fra paranoie, sbadigli. Un po' per questo ed un po' per dimenticare l'ultima disavventura amorosa sono andato a trovare dei parenti a Piacenza ed una sera mio cugino mi propose di trascorrere alcune ore in un locale dove si balla il «liscio». Era da un po' di tempo che volevo andare in uno di questi locali, perché volevo capire come mai tanta gente, e badate bene di qualsiasi età, anche se in prevalenza anziani, affollasse questi locali, molto ampi, dove ognuno è libero di scegliere di ballare o mangiare, o appartarsi o stare insieme in tanti o se è estate farsi un tuffo in piscina, o tutte le cose as-

sieme. Non sapendo ballare il liscio, non mi è rimasto altro che stare a guardare (anche perché preferivo così) e tra un bicchiere di whisky ed un cocktail osservavo le coppie che ballavano sulla pista. E subito mi ha colpito il vedere tante coppie di anziani divertirsi, esprimendo nel ballo, peraltro eseguito con accuratezza, fantasia, varietà di passi, la loro gioia di vivere, che il divertirsi non ha e non deve avere un limite di «età».

Ma vi erano anche gruppi di giovani ed anche di giovanissimi i quali non disdegnavano di mostrare anche loro di sapersi destreggiare in questi balli che generalmente e frettolosamente vengono definiti i «balli degli anziani».

Molte le donne che ballavano fra di

loro (chissà perché i maschi invece non si accoppiavano). In quei momenti mi veniva in mente quale e quanta differenza di vita vi era fra questa regione e la mia Sicilia ed in genere tutto il meridione, come per i nostri anziani la sorte migliore sia quella di finire in una casa di riposo per «vecchi» gestita da suore o religiosi in genere. E per i giovani non è che ci sono possibilità migliori, se non quelle di andarsi a rinchiusere in costosissime discoteche, site in locali angusti per la maggior parte dei casi. Parlando con alcuni giovani, il concetto basilare che mi hanno espresso è stato che l'importante è vivere e tutto il resto non conta più, e lì in quel momento tutti anziani, giovani e bambini vivevano. Sicuramente un con-

cetto, diremmo noi, «qualunquista» ma che è reale e presente in tutti.

Ecco, una compagna scriveva nell'inserto domenicale che sebbene il «liscio» sia un «ballo interclassista, non si doveva snobbare, ma anzi capirlo, perché è un momento per stare assieme e di divertimento anche collettivo. Un solo rammarico mi è rimasto di quella sera. Il fatto di non avere potuto fare un giro di «liscio» mi riprometto di farlo la prossima volta che andrò in quel locale e spero al più presto. E lo farò anche se ancora non avrò imparato a ballarlo. In fin dei conti agli altri non importa molto se sai ballare o no, l'importante è che ti diverti, anzi che vivi.

Lillo